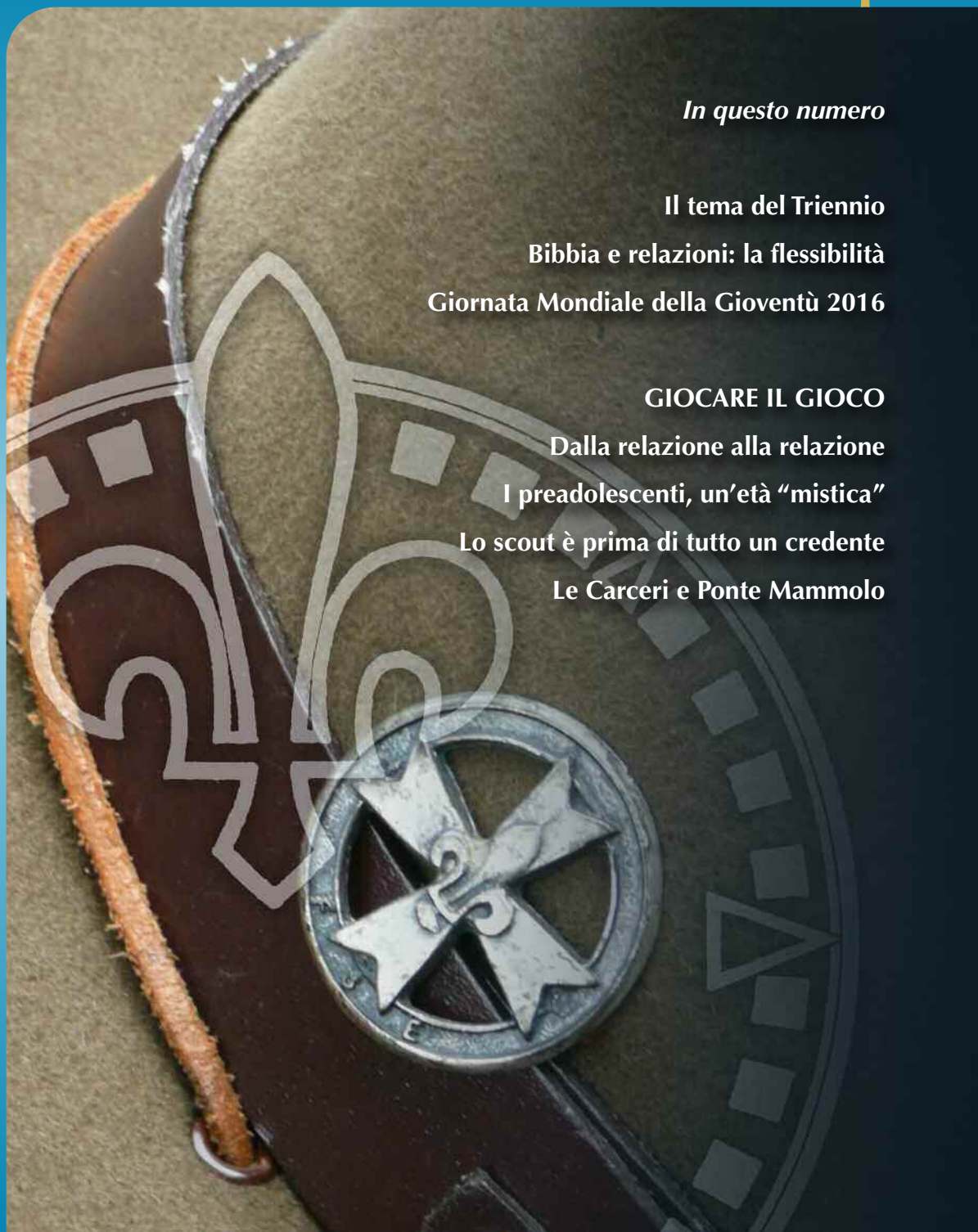
AZIMUTH

2015

Scout d'Europa



In questo numero

Il tema del Triennio

Bibbia e relazioni: la flessibilità

Giornata Mondiale della Gioventù 2016

GIOCARE IL GIOCO

Dalla relazione alla relazione

I preadolescenti, un'età "mistica"

Lo scout è prima di tutto un credente

Le Carceri e Ponte Mammolo

Rivista mensile • Novembre 2015 • N. 20 • Anno XXXIX • Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 • ISSN 1127-06667

SCOUT D'EUROPA
Rivista mensile
Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo

ANNO 39 • N. 20 • NOVEMBRE 2015
Azimuth per Capi n. 5/2015

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Zoccoletto

DIRETTORI
Marco Platania e Michela Bertoni

REDAZIONE
Coordinamento di Redazione: Pier Marco Trulli

Responsabili delle rubriche:
Nelle Sue mani: Pier Marco Trulli
Preparati a servire: Stefano Bertoni
Scautismo e Bene Comune: Gabriele Franchi
Educare al maschile, educare al femminile: Pier Marco Trulli
Giocare il Gioco: Michela Bertoni
Radici: Attilio Grieco
Lavori in corso: Paolo Morassi
Orizzonte Europa: Vincenzo Daniso
Regionando: Alessandro Cuttin
Nello zaino: Paolo Cantore
In bacheca: Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione: Silvia Dragomir

Copertina e scelta delle foto: Valentina Startari

E-mail di Redazione: azimuth@fse.it

Loghi: Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico: Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-06667

Stampa: Tipografia Nonsolostampa (AN)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere.
La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Chiuso in redazione il 31 novembre 2015

Il tema del triennio: donne e uomini della partenza

◆ **Michela, Marco e Don Paolo**

È sempre difficile iniziare: come racconta Papa Francesco, "*Quando tu insegni a un bambino a camminare, gli insegni che una gamba deve essere ferma, sul pavimento che conosce; e con l'altra, cercare di andare avanti. [...] Tu sei sicuro in questo punto, ma questo non è definitivo. Devi fare un altro passo. Forse scivoli, ma ti alzi, e avanti...*"

Anche noi abbiamo queste sensazioni: siamo all'inizio di un cammino che ci vedrà impegnati nella guida dell'Associazione e dobbiamo fare il primo passo... E il primo passo per noi è stato quello di pensare ad una visione progettuale, che avesse come punto di partenza l'esperienza acquisita precedentemente. Il tema del triennio passato (peraltro fortemente in continuità con quello di sei anni fa) ha concentrato l'attenzione sulle sfide educative, evidenziando due mezzi del metodo: la continuità del metodo e l'intereducazione.

Scrivevano infatti Maria e Pietro, nella relazione conclusiva presentata in Assemblea Generale, che tali strumenti sono in grado di rispondere *"...alle sfide educative che sono rimaste il filo conduttore per continuare il nostro cammino come Capi chiamati a saper fare e saper essere attraverso la nostra specifica pedagogia"*.

In linea dunque con quanto fatto nel triennio precedente, e anche tenendo conto delle principali indicazioni della CEI

(il nuovo umanesimo), vi proponiamo come temi guida della formazione capi, svolta a qualsiasi livello in Associazione, il percorso proposto dal metodo per la formazione dell'uomo e della donna della partenza.

L'uomo e la donna della partenza nella **relazione** con l'altro, impegnati nella **evangelizzazione**, pronti al **servizio** *nella società*. In particolare in ciascuno dei tre anni che ci separano dalla prossima Assemblea Generale, presenteremo una chiave di lettura specifica.

La relazione (anno scout 2015-2016). Il percorso scout, che si proietta verso la partenza, si snoda attraverso una serie di prove ed esperienze grazie alle quali la guida e lo scout sono messi nelle condizioni di elaborare il loro ideale di vita nella relazione con gli altri.

Tale relazione può essere riconducibile a quella familiare, le cui caratteristiche principali sono declinabili negli ambiti tipici delle branche: dalla FF del Branco, alla gioia del Cerchio; dallo spirito di avventura e di banda della squadriglia a quello di comunità del Clan e del Fuoco. Una relazione, d'altra parte, che si apre anche ad una dimensione comunitaria più allargata, fino ad abbracciare la realtà civile e quella ecclesiale.

L'impegno nella evangelizzazione (anno scout 2016-2017). L'uomo e la donna della partenza, coscienti della loro eredità cristiana, sono fieri della propria fede: il loro cammino nello scautismo è arricchito da diverse esperienze che li preparano all'impegno di umili lavoratori nella vigna del Signore. La quotidianità pone continuamente l'uomo e la donna credenti di fronte a scelte che ne mettono alla prova la coscienza, chiamata ad essere cristianamente formata.

Il servizio (anno scout 2017-2018). Fedele alla sua Patria, lo scout lavora per l'Europa fraternamente unita. Sembra ormai strano utilizzare i termini di fedeltà alla patria e di Europa unita. I fatti di cronaca degli ultimi anni e la crisi – economica, ma anche sociale – che ha colpito il vecchio continente hanno sollevato diversi dubbi su un'Europa unita quasi esclusivamente dalla moneta e non coesa sul versante della fraternità, sempre più in balìa di interessi egoistici autoreferenziali. In questo senso, la disponibilità al servizio di ciascun RS va letta in vista della costruzione della casa comune, sia italiana, che europea, che mondiale.

Ecco dunque il programma che ci accompagnerà lungo questo triennio: impegnerà sia le branche che le strutture intermedie (regioni e distretti): qui, su *Azimuth*, presenteremo periodicamente alcune riflessioni sul tema dell'anno. Ci auguriamo che possiate trovare stimolante la loro lettura e, perché no, anche di aiuto per la formazioni personale e di gruppo.

Buona strada!

Dalla relazione alla relazione

◆ Michela, Marco, Don Paolo

Il primo anno del triennio che attende l'Associazione sarà dedicato alla relazione. Si tratta, senz'altro, di un tema pressoché sconfinato, dalle molteplici sfaccettature e implicazioni: la nostra vita nasce da una relazione; in un tessuto di relazioni, d'altra parte, cresciamo e conduciamo la nostra quotidianità. La relazione attraversa inevitabilmente tutti i momenti della nostra esistenza: in quest'ottica, lo scautismo si presenta come luogo esistenziale privilegiato in cui la capacità di entrare in relazione con gli altri – ma anche con l'Altro – può essere educata, sviluppata, esercitata, vissuta.

Come ci (e vi) proponiamo, allora, di vivere quest'anno dedicato alla relazione?

Prima di rispondere a questa domanda è opportuno fare qualche premessa.

Innanzitutto, non esiste una scuola dove si impara a entrare in relazione: la nostra competenza relazionale è molto più frutto di assorbimento che di apprendimento formale.

Da ciò deriva che il nostro stile di relazione – segnato dalla nostra storia – si esprime sovente in modo istintivo, con il rischio di dare per scontati atteggiamenti e comportamenti, facendo le cose in modo rituale e automatico.

Il ritualismo e l'automatismo delle relazioni possono avere effetti collaterali negativi molto rilevanti nell'ambito del servizio educativo delle capo e dei capi, perché nella ripetizione che dà tranquillità può andare perduto il senso profondo dei mezzi che il metodo ci mette a disposizione nella relazione educativa, facendo loro perdere gran parte del loro valore. In altre parole, dare per scontato l'impianto relazionale sotteso al metodo scout conduce alla superficialità e alla banalizzazione dell'azione educativa, che nello scautismo ha un caposaldo irrinunciabile nella relazione sia verticale, tra capo e ragazzo, che orizzontale, tra i ragazzi stessi.

Nella relazione si incontra l'altro non solo dal punto vista empatico, ma anche da quello fisico: di fronte alla virtualizzazione dei nostri tempi, in cui si è perso il senso del contatto fisico (nelle sue due accezioni di carattere e abilità manuale), la virtualizzazione sta privando la relazione della sua dimensione fisica, addomesticando i rapporti con gli altri in un ambiente che, appunto perché virtuale e lontano dall'altro, tende a bana-

lizzare le relazioni, a maggior ragione quando l'incontro cede il passo allo scontro. La conseguenza è che spesso, immersi nella realtà virtuale, i nostri ragazzi si scoprono incapaci di gestire le relazioni – specialmente conflittuali – e trovano sempre maggiore difficoltà a decodificare i sentimenti, rimanendo preda delle emozioni.

Anche da parte di noi adulti è importante la riscoperta della relazione come gestione positiva del conflitto, nella ricerca di un'autenticità di rapporti in cui l'altro non deve essere considerato un ostacolo. Ciò comporta impegno, sforzo, pazienza e umiltà di cuore ad accettare noi stessi, sempre tesi ad un comune miglioramento nella via della perfezione. Operativamente, in quest'ottica, tradurre tutto ciò in dinamiche vive e coinvolgenti, nel percorso specifico di ogni branca, fa dei Capi le prime persone coinvolte, innanzitutto a livello personale.

Non è da trascurare, infine, che, attualmente, viviamo un periodo di duri attacchi alle relazioni significative: quanto più, infatti, le persone sono sole, tanto più sono controllabili da parte dei poteri forti: anche la pretesa distinzione tra sesso e genere si muove in questa direzione. Sul versante del metodo da utilizzare, di conseguenza, sarà dunque necessario attivare a tutti i livelli un'azione formativa che si snodi attraverso tre tappe.

La prima è la riflessione su ciò che facciamo, su come lo facciamo, sul perché lo facciamo (questa fase viene definita dagli esperti *analisi autoriflessiva*).

La seconda fase consiste nell'interrogarsi sulla conformità di ciò che facciamo con il senso autentico dell'azione educativa e di servizio associativo, alla luce del metodo scout e del nostro essere capo e capi, per acquisirne una consapevolezza diretta.

La terza ed ultima fase, infine, una volta individuati i punti di forza e di debolezza relazionale nelle prime due, dovrebbe consentire di elaborare e realizzare percorsi concreti che abbiano come fine, da un lato, una consapevolezza più profonda riguardo il valore relazionale dei mezzi del metodo e, dall'altro, l'acquisizione di competenze relazionali significative che consentano un migliore e più proficuo svolgimento del servizio nelle strutture associative.

In altre parole, non siamo chiamati a fare nulla di diverso da ciò che già facciamo, nell'ambito delle relazioni: si tratta, semmai, di accrescerne il valore e l'efficacia, rendendolo più ricco e profondo grazie ad una rinnovata consapevolezza della sua valenza metodologica e della sua rilevanza nella gestione concreta delle strutture associative, come anche all'affinamento delle competenze relazionali che ad esso fa riferimento.

Alla luce del percorso appena tracciato, non sorprende che il motto per quest'anno sia legato al dovere dello scout/della guida che comincia in famiglia: è nella famiglia, infatti, che si vive la relazione, in tutte le sue sfumature, e si assorbe lo stile di relazione che ci accompagnerà per tutta la vita, come un vero e proprio imprinting; è la famiglia – a cui si affianca l'azione educativa dello scautismo – la palestra di relazione che aiuta a far crescere e a sviluppare le competenze relazionali fondamentali nella vita della persona; è, infine, la famiglia – che in senso lato può essere allargata al presbiterio o all'istituto religioso – il luogo in cui queste competenze relazionali potranno e dovranno essere esercitate, da buoni cristiani e buoni cittadini, nell'orizzonte della santità.

Bibbia e relazioni: la flessibilità

◆ **Don Paolo La Terra** *Assistente Generale*

Nel corso di quest'anno, dedicato alla relazione, ritengo bello e utile intraprendere insieme a tutti voi, capo e capi dell'Associazione, un percorso che, con l'aiuto della Parola di Dio, ci aiuti riflettere sul modo che abbiamo di rapportarci con gli altri, per migliorarlo e viverlo in modo ancora più consapevole.

La strada che percorreremo insieme si snoderà attraverso quattro tappe, ognuna dedicata ad un aspetto fondamentale che connota positivamente lo stile di relazione, e prenderà sempre le mosse da un brano della Parola di Dio: a questo proposito, vi invito a tenere sempre accanto a voi la Bibbia, quando leggerete queste righe.

Il primo aspetto fondamentale su cui desidero riflettere insieme a voi è la *flessibilità*.

Una relazione è flessibile quando, nel suo svolgersi, si ha la capacità di andare a trovare ciò che di comune e superiore unisce gli interlocutori, specialmente quando la si pensa in modo diverso e si presenta la possibilità di un conflitto.

Il brano che ci aiuterà a comprendere meglio la dinamica della flessibilità lo trovate nella Lettera di San Paolo ai Colossesi, cap. 3, vv. 12-17. Vi chiedo di andarlo a leggere prima di continuare oltre.

San Paolo è, oltre che un grande teologo, anche un profondo conoscitore dell'animo umano, e la sua sapienza ispirata non solo trasmette la verità teologica, ma apre anche degli squarci significativi sul modo con cui l'Apostolo vive il suo stile di relazione e lo propone alle comunità da lui fondate.

La comunità a cui Paolo si rivolge – come tutte le comunità, d'altra parte – vive al suo interno tutte le modulazioni della relazione, anche quelle più dure e problematiche. Il fatto di stare accanto a un altro, proprio perché questi è *irriducibile* a me, porta in sé il germe del conflitto: nessuno potrà mai essere la mia fotocopia, né io potrò mai essere la fotocopia di chicchessia! È una esperienza concreta che facciamo tutti, sia nella vita quotidiana che all'interno delle unità, delle pattuglie di unità, delle direzioni di gruppo, delle strutture associative, etc.

L'Apostolo orienta positivamente e gestisce queste situazioni relazionali trasformandole da problema in opportunità. Egli non solo offre un indirizzo per il loro superamento, ma le vede come occasione per il raggiungimento di una più piena crescita e maturità nella comunione. Attraverso la flessibilità.

Il percorso di flessibilità proposto da Paolo si snoda in tre tappe.

La prima viene descritta nella prima parte del v. 12, in cui la comunità è chiamata a fare memoria del proprio essere formata da «scelti da Dio, santi e amati»: è questo l'orizzonte di

senso all'interno della quale gestire le relazioni problematiche, il valore più alto comune a tutti da tenere sempre in considerazione, custodire e sviluppare. Si tratta della realtà battesimale, che unisce l'uno all'altro/a e trascende ogni situazione contingente.

Nella seconda tappa, che va dalla seconda parte del v. 12 al v. 13, ogni membro della comunità, partendo dalla consapevolezza scaturita dalla tappa precedente, è chiamato a trasformare l'atteggiamento valoriale di fondo in comportamenti concreti, in azioni consapevoli, rivestendosi «di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (v. 12) orientate alla sopportazione e al perdono vicendevoli sul modello di Cristo. Da sottolineare, in questa tappa, due elementi importanti: il primo è la tensione verso l'altro dei comportamenti, tutti riguardanti la sfera dell'accoglienza nelle sue diverse sfumature; il secondo è l'esortazione a considerare e vivere tutto ciò avendo direttamente Cristo come modello. Paolo non ha timore di proporre una misura veramente alta delle relazioni all'interno delle comunità.

Nella consapevolezza dei valori fondamentali comuni e nell'attuazione di scelte, comportamenti e azioni ad essi direttamente proporzionali, i vv. 14-15 descrivono in modo sinteticamente efficace le conseguenze della misura alta proposta da Paolo nella gestione delle relazioni un più consolidato vincolo di perfezione nella carità e la pace di Cristo che pervade interiormente la vita del singolo e – al contempo – rende visibile l'unità organica delle diverse membra nell'unico corpo della comunità. Culmine di questa terza tappa è la gratitudine, che sgorga come una fonte dal cuore del fedele.

Paolo, tuttavia, nella sua grande esperienza di umanità, sa benissimo che non può limitarsi a dare suggerimenti e istruzioni senza proporre anche gli strumenti e i mezzi più validi per poter raggiungere l'obiettivo. È per questo motivo che nei vv. 16-17 riafferma la centralità del confronto con la Parola di Dio, da cui scaturiscono il dialogo autenticamente orientato alla crescita, vissuto in una relazione autentica, e la preghiera, sia personale che comunitaria. Coronamento di tutto ciò saranno le parole e le opere della vita quotidiana, affiorante testimonianza di una rinnovata e rinforzata comunione che si schiude alla lode e al rendimento di grazie.

L'Apostolo, dunque, partito dalla vita quotidiana della comunità, nello spettro vasto delle relazioni che la attraversano, alla stessa vita quotidiana ritorna. La condizione finale, tuttavia, grazie alla misura alta della dinamica relazionale che egli propone, resa possibile dalla flessibilità e da una forte tensione spirituale, è diventata frutto della crescita e della santificazione per il singolo e per la comunità tutta.

Misura alta di relazioni, flessibilità e tensione spirituale: un cocktail benefico che auguro a tutti di gustare, a tutti i livelli della vita dell'Associazione.

Il dovere di una guida comincia in famiglia

◆ **Michela Bertoni** *Commissaria Generale Guide*

E da qui comincia il nostro triennio...

Se penso che questo è il primo principio che a una nostra guida proponiamo, direi che oggi ci prendiamo dei bei rischi: le parole "dovere" e "famiglia" sono quanto di più controcorrente si possa immaginare negli ultimi tempi, soprattutto per le adolescenti che sono alle prese con quel periodo piuttosto burrascoso in cui attraverso vari tentativi e conflitti cercano di costruire la loro identità, e soprattutto per quelle a cui il concetto di famiglia risulta quanto mai sfumato, allargato o assente.

Eppure, qui si gioca molto nella costruzione di una persona, e particolarmente di una identità femminile, perché se è vero che esiste un genio femminile naturale che ci dà qualche vantaggio, è anche vero che tutti i carismi vanno coltivati ed educati.

Scriveva infatti l'allora Cardinale Ratzinger ai vescovi di Roma (2004):

"Tra i valori fondamentali collegati alla vita concreta della donna, vi è ciò che è stato chiamato la sua «capacità dell'altro». Nonostante il fatto che un certo discorso femminista rivendichi le esigenze «per se stessa», la donna conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione.

Questa intuizione è collegata alla sua capacità fisica di dare la vita. Vissuta o potenziale, tale capacità è una realtà che struttura la personalità femminile in profondità. Le consente di acquisire molto presto maturità, senso della gravità della vita e delle responsabilità che essa implica. Sviluppa in lei il senso ed il rispetto del concreto...".

Non si tratta di affermare che l'unica realizzazione personale di una donna è nella famiglia, ma di condividere che essa risiede nella sua capacità di costruire relazioni di qualità – in famiglia, con i figli, ma anche nel lavoro, nel tempo libero, nel volontariato – relazioni in cui possa esprimere la sua capacità di comunicazione, in cui possa percepire e dare comprensione, sostegno, ascolto, stima.

La Legge stessa, poi, si differenzia per scout e guide solo in un articolo, il quinto, dove ad uno si propone di essere cavalleresco e all'altra generosa, a testimonianza di ruoli naturalmente diversi nelle relazioni.

Come possiamo quindi metterci in cammino fin da questo primo anno, come sezione e come Associazione, per far fiorire tutto questo nelle nostre coccinelle, le nostre guide e le nostre scolte?

Sicuramente il metodo ci aiuta: il favore gioioso delle coccinelle è il primo e fondamentale passo nella costruzione di una persona adulta, la gestione di situazioni concrete ed autonome, l'esperienza della responsabilità e della collaborazione nella squadriglia sono esperienze fondanti per una guida, l'esercizio della volontà e il valore della fatica sono oggetto di confronto con sé stessa e con le altre per una scolta.

Come Capo abbiamo il compito di custodire tutto questo ma non solo. Anche noi possiamo trovare interessanti spunti di riflessione.

Ancora una volta, è da un episodio narrato nel Vangelo che ci può suggerire una chiave di lettura interessante della nostra sensibilità.

Nelle nozze di Cana, quando Maria fa notare che "non hanno più vino", sa cogliere una mancanza e, con delicatezza ma anche con chiarezza, la segnala subito a Gesù.

È la capacità di intuire una difficoltà, di raccoglierla magari con discrezione, e di saper cercare, insieme agli altri, di affrontarla.

Nel tempo dei modelli di donna esasperatamente indipendente da tutto e da tutti, ideologicamente uguale all'uomo, riscoprire il valore aggiunto della complementarietà ed essere consapevoli e fiere della nostra sensibilità, può essere quanto mai controcorrente ed anche un'ottima pista di riflessione per la nostra vita personale.

Giornata Mondiale della Gioventù 2016

◆ Équipe GMG FSE

Cara sorella Capo Fuoco, caro fratello Capo Clan, vuoi offrire alle tue Scolte o ai tuoi Rover la possibilità di trascorrere una settimana in compagnia di giovani cattolici di tutto il mondo? La tua Unità è alla ricerca di una esperienza diversa ma entusiasmante di servizio? O forse avete già fatto servizio con gli Scout d'Europa durante la Giornata Mondiale della Gioventù 2011 a Madrid? Tra un anno ci sarà la prossima Giornata Mondiale della Gioventù, questa volta in Polonia, a Cracovia! Non potete mancare!

Cosa sono le GMG

Le Giornate Mondiali della Gioventù sono incontri internazionali tra giovani di tutto il mondo, introdotte da Papa Giovanni Paolo II.

Per il prossimo incontro Papa Francesco ci invita a Cracovia, in Polonia. Ci si aspetta un numero di circa 2 milioni di giovani di tutto il mondo – tra cui circa 2.000 Scout d'Europa – che insieme al Papa si raduneranno in un unico posto per pregare e professare la fede in Gesù Cristo.

Patrono delle GMG a Cracovia nel 2016 sarà s. Giovanni Paolo II.

Il campo degli Scout d'Europa sarà posto nel cuore di Cracovia, nel Parco Bednarskiego e nello Stadio Korona, in prossimità della Città Vecchia (15 minuti a piedi), di piazza Wolnica (dove si svolgerà il Festival dei Giovani) e del quartiere storico Kazimierz.

Quando

Dal 25 luglio al 1 agosto 2016.

Perché con gli Scout d'Europa

Le GMG sono anche un'ottima occasione per incontrare gli Scout d'Europa di tutta la Federazione. Vivremo insieme questo tempo particolare: pregheremo, offriremo il nostro servizio e condivideremo la gioia della fede nel Cristo Risorto.

Grazie al fatto che avremo un posto da campo a noi dedicato, non mancherà il tempo per gli incontri comuni, né per l'integrazione tra di noi durante l'FSE Fest. Se volete essere nel pieno centro degli eventi, partecipate alla GMG con gli Scout d'Europa.

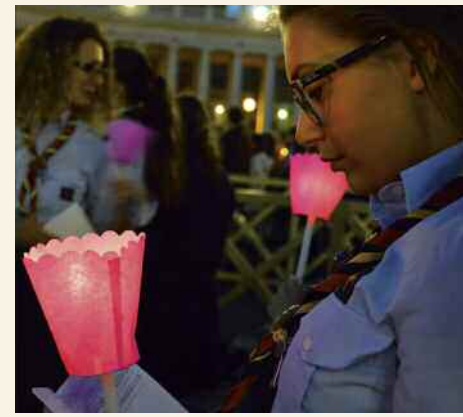
Saremo impegnati in tutti i più importanti eventi della GMG, e nel nostro tipico stile scout: dormiremo nelle nostre tende e presteremo servizio ovunque ci sarà bisogno di noi.

Veglia con il Papa

Il 3 ottobre siamo stati invitati insieme a tutte le aggregazioni laicali a partecipare alla Veglia di preghiera che il Santo Padre ha voluto fortemente per il Sinodo che si è tenuto dal 4 al 25 ottobre: le famiglie illuminano il Sinodo!

La Nostra Associazione, guidata dalla Vice Presidente, ha aderito con entusiasmo, con la partecipazione in piazza San Pietro di quasi tutti i gruppi scout del Distretto Roma Ovest, e con numerosi gruppi della Regione Ovest.

È stato un momento molto forte di comunione sia Associativo che come Chiesa.



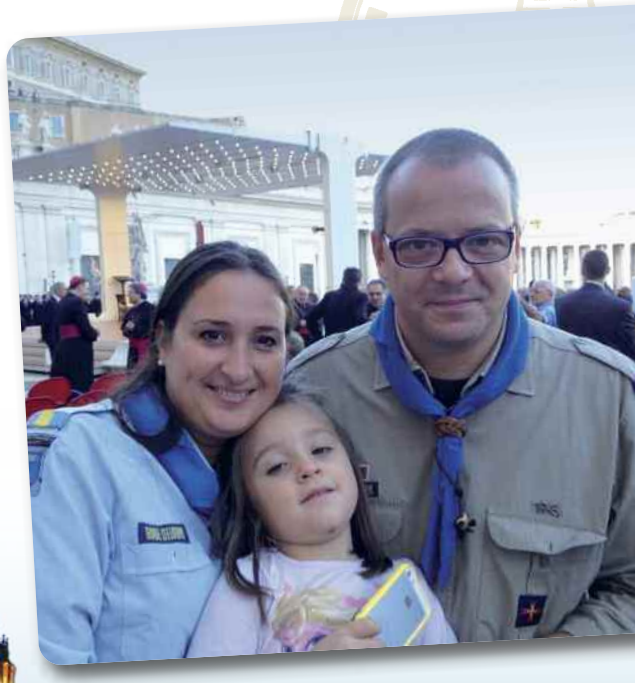
Il servizio durante le GMG

Gli Scout d'Europa saranno impegnati in quattro tipi di servizio:

- **animazione delle catechesi nelle parrocchie**. I Vescovi provenienti da diversi paesi condurranno catechesi in molte parrocchie di Cracovia. Abbiamo bisogno del vostro zelo, delle vostre idee, della vostra esperienza in tecniche scout, per animare questi incontri,
- **il grande spettacolo di evangelizzazione degli Scout d'Europa per i pellegrini nell'ambito del Festival per i Giovani**. Avremo bisogno di ca. 300 attori, e in più di alcune decine di persone per il servizio tecnico. Sarà anche l'occasione per dimostrare abilità manuali, preparando la scenografia, ecc.
- **il sostegno dei maggiori eventi delle GMG –** tra cui il mantenimento dell'ordine, la distribuzione dell'acqua ed altri servizi indicati dall'organizzazione centrale durante la cerimonia di apertura delle GMG, la via crucis, la veglia e la messa insieme a papa Francesco,
- **il servizio presso il campo degli Scout d'Europa –** tra le altre cose l'installazione del campeggio, la distribuzione quotidiana degli alimenti, i servizi interni di sicurezza, la preparazione e l'assistenza alle cerimonie FSE.

Pensate fin da ora, in che modo volete impegnarvi nel servizio. Tra qualche mese vi chiederemo di scegliere un servizio concreto. Contiamo su di voi!

Estote parati!



Voliamo insieme dal prato alla montagna!

◆ **Cristina Breda** *Commissaria Nazionale Coccinelle*

Un altro anno scout è ormai cominciato e tanti sono i pensieri che affollano la mente di ciascun capo: raccogliere energie, idee, entusiasmo; organizzare il calendario che sembra quasi un cruciverba perché, spesso, appaiono più le date già occupate di quelle libere; programmare al meglio per cercare di raggiungere gli obiettivi che ci si è prefissati per le bambine o ragazze a noi affidate.

Così è successo e succede anche a me: dopo aver rinnovato il mio Eccomi a questo impegnativo ma altresì arricchente servizio mi sono ritrovata insieme alla Pattuglia Nazionale per verificare e tirare le fila per poi stendere la proposta di programma del prossimo triennio.

Siamo partite da quanto emerso durante l'ultima Assemblea Nazionale in cui è apparso chiaro che il metodo Coccinelle è ricco e completo ma, spesso, non abbastanza conosciuto da essere applicato efficacemente ed agevolmente.

Abbiamo, quindi, pensato di ripartire proprio da un aspetto del metodo che racchiude in sé tutto: i tre sentieri. Prato, Bosco e Montagna, infatti, rispecchiano il cammino della Coccinella, la sua progressione personale, i cambiamenti e le esigenze

che le bambine hanno in questo periodo della loro vita. Proprio per la loro complementarità l'idea non è quella di dividerli nei tre anni ma di affrontarli tutti e tre ogni anno, ogni volta approfondendone la conoscenza e l'applicazione, così da accompagnare le Capo Cerchio nella stesura del programma annuale.

Le prove dei sentieri, infatti, non solo permettono di sviluppare tutti i punti della formazione ma risultano ancora attuali e capaci di rispondere alle esigenze delle bambine d'oggi, sempre meno capaci di usare le proprie mani, collaborare, mettersi in gioco e stare al-

l'aperto, ma sempre curiose, entusiaste, sorprendenti.

Per la loro denominazione, non si può parlare di sentieri senza viverli e sperimentarli in concreto; ecco, quindi, che la proposta non è solo quella di ripercorrerli attraverso le prove, teoricamente, ma anche di vederli e toccarli.

Del resto l'ambiente delle Coccinelle è quello del Bosco, non quello delle quattro mura della tana. Cosa più importante, poi, è che i sentieri racchiudono anche gli elementi essenziali della spiritualità delle Coccinelle, essendo ricchi di riferimenti a Maria e San Francesco.

Ecco, quindi, che senza cercare al di fuori del metodo abbiamo pensato di accompagnare le Capo Cerchio nella riscoperta della sua ricchezza per riuscire a sfruttarlo al meglio, specie al momento della stesura del programma annuale. Questa tematica sembra poi potersi collegare con il tema che quest'anno verrà affrontato, a diversi livelli, da tutta l'Associazione, ovvero la relazione. Le Coccinelle sono chiamate a relazionarsi con persone diverse e talvolta nuove: la Capo, le aiuto, le altre bambine e noi chiediamo loro di crescere anche sotto questo punto di vista. La Coccinella scopre la gioia, la fa sua, per poi poterla donare; le specialità che conquista non sono fatte solo per mettere in luce le sue qualità o superare i difetti ma anche per potersi mettere al servizio di tutta la Famiglia Felice.

Sotto questo punto di vista, anche noi Capo siamo chiamate a imparare dalle nostre bambine e a crescere con e per loro.

Come sempre si è fatto, quindi, proporremo alle Capo Cerchio di riflettere, in modi diversi, sul tema della relazione sotto alcuni punti di vista, perché anche la Capo è donna di relazione e vive diversi tipi di relazione: con il Signore, in quanto figlia di Dio, con i genitori e con le proprie aiuto.

Verranno dati alcuni spunti su cui lavorare in Pattuglia di Cerchio piuttosto che in Distretto; questo non per appesantire il servizio già intenso ma per sentirsi accompagnati e incoraggiati nel proprio servizio.

Penso infatti che se riscopriremo il nostro essere figlie di Dio, il nostro non essere sole perché affiancate da altre persone, a livelli differenti, allora quel calendario che ora ci sembra sopraffare tanto è pieno o che ci spaventa perché è vuoto e non lo sappiamo riempire, diventerà un semplice strumento, un bastone su cui appoggiarsi mentre dal prato voliamo verso la montagna.

Il Manuale dei Lupetti è il Lupettismo

◆ Giuliano Furlanetto *Akela d'Italia*

"Akela, il grande e grigio lupo solitario, che guidava tutto il branco con la forza e l'astuzia, giaceva tutto disteso sulla sua rupe".

Ogni Lupetto ha bene davanti a sé la figura del suo Akela, così come è successo per la prima volta a Mowgli alla rupe del consiglio in quella notte di luna piena, modello da osservare e da emulare in ogni piccolo particolare e dettaglio. È questa la grande Caccia, l'importante sfida, che Akela e i Vecchi Lupi si trovano a vivere ogni settimana con i Lupetti che sono stati loro affidati, sapendo di essere esempio a cui i bambini guardano. Ma come questi adulti vivono il loro rapporto educativo con i bambini? Lo fanno tramite un linguaggio unico che è il Metodo Lupetto.

Il lupetto ascolta il Vecchio Lupo

Come ci ricorda il primo articolo della Legge del Branco, per essere felice ogni Lupetto cercherà di fare del suo meglio per fare così come fa il suo Akela, il suo Vecchio Lupo. Per giocare bene e così divertirsi di più, un po' alla volta, il Cucciolo capirà che sarà bene seguire l'esempio dei Lupetti più esperti che sanno fare come fanno i loro Vecchi Lupi e così saranno

Il Cucciolo capirà che sarà bene seguire l'esempio dei Lupetti più esperti che sanno fare come fanno i loro Vecchi Lupi.

La freschezza del Lupettismo sta nel suo saper andare alle verità antropologiche della fanciullezza, nella capacità di saper creare una relazione educativa potente ed efficace il Metodo è un linguaggio, nel suo complesso, che serve a comunicare con i bambini per portarli ad essere autonomi e per questo felici.

sicuramente più contenti. E come facciamo noi Vecchi Lupi a seguire il nostro primo Akela, il nostro fondatore, per essere sicuri di fare come lui, di seguire la sua traccia, e di poter vivere al meglio il Metodo da lui congegnato con uno spirito profetico?

Ora, il nostro primo grande Vecchio Lupo, Baden Powell, giace sotto una lastra di pietra con la testa rivolta verso le montagne in Kenya, immerso in un meraviglioso paesaggio.

Non può più, dunque, lui venire a noi perché lo imitiamo. Dobbiamo noi andarlo a cercare in ciò che di Lui resta: nei suoi libri; nei libri della sua vita... (F. Catani). Come Akela, tutto steso sulla sua roccia, anche B.-P. è a stretto contatto con una pietra. Pietra simbolo di sicurezza, di saldezza, pensiamo alla casa costruita sulla sabbia e sulla roccia... Per noi lupettisti di oggi, che desideriamo poggiare i nostri piedi, reggerci con fiducia su un metodo sicuro, dove possiamo trovare stabilità, equilibrio?

La nostra pietra di paragone odierna, la rupe del consiglio dove adagiarci è, ancora una volta la voce di B.-P., la parola del nostro Vecchio Lupo così come è stata fissata per iscritto sul Manuale dei Lupetti.

Tanti auguri Manuale dei Lupetti

Nel 2016 cade il centesimo compleanno della prima edizione del Manuale. Da Vecchi Lupi in gamba di oggi, consapevoli di avere una lunga tradizione di Lupettismo Cattolico alle spalle, non possiamo perdere l'occasione di quest'anniversario per tornare a rileggere, con sempre maggiore stupore, le pagine oramai consunte di questo libro. Dobbiamo continuare a meravigliarci – non lo facessimo diverrebbe uno sterile elenco di pratiche – della freschezza del Lupettismo, del suo saper andare alle verità antropologiche della fanciullezza, della capacità di saper creare una relazione educativa così potente ed efficace ancora in grado, pur passati cent'anni, di poter continuare a cambiare la vita di tanti bambini e di renderli felici.

Leggiamo assieme in Consiglio di Branco

Ma come fare per continuare a stupirci e a vedere come nuove le pagine del Manuale dei Lupetti? Un primo modo è quello di rileggere il libro e di appuntarsi nel proprio carnet personale quanto riusciamo a realizzare con i Lupetti e di come questo, oggi, viene recepito. È un modo per entrare in relazione, quasi paritetica con l'autore, in quanto ci si pone come in un atto di prosecuzione della creazione dell'idea del Metodo. Siamo chiamati a mantenere in vita un qualcosa che non potrebbe essere altrimenti se non con dei bambini e con degli adulti educatori, dei Lupetti e dei Vecchi Lupi.

La relazione educativa, così come per Mowgli che seguiva l'esempio di Akela, di Baloo e di Bagheera, avrà senso se avverrà all'interno di una Pattuglia Direttiva che è un corpo educante nel suo insieme.

Così l'azione formativa, che ogni Lupettista serio deve con rigore mantenere viva, trova il luogo deputato all'interno della Pattuglia di Direzione del Branco (che noi chiamiamo con il linguaggio della Nuova Parlata, Consiglio di Branco). All'interno di questo gruppo di amici che condivide il desiderio di servire il prossimo educando i bambini, gruppo animato da forti relazioni pedagogiche, si troverà il terreno fertile per far crescere la passione per il Metodo che, come dicevamo in apertura, è un linguaggio, nel suo complesso, che serve a comunicare con i bambini per portarli ad essere autonomi e per questo felici.

La sesta Rupe Nazionale dei Consigli di Branco

Per questo motivo ci daremo appuntamento con tutti i Consigli di Branco d'Italia, attorno alla Rupe d'Italia, nei prossimi 2 e 3 aprile 2016, presso la Base Nazionale. Ci incontreremo per ridare impulso ai nostri bei Consigli di Branco perché diventino sempre di più luoghi di relazioni formative con il fine di mantenere vivo, in quanto conosciuto e vissuto, il Manuale dei Lupetti. Come ci insegna Fausto Catani, primo storico Akela d'Italia del periodo post-bellico e vero ideatore del Lupettismo Cattolico, *per chi voglia dedicarsi al Lupettismo sarebbe assurdo, voler prescindere dalla conoscenza del Manuale dei Lupetti* in quanto "il Manuale dei Lupetti è il Lupettismo".

Io, tu, noi, voi, lei, lui, loro... relazioni su relazioni!!!

◆ **Manuela Evangelisti** *Commissaria Nazionale Guide*

"Trattiamo gli altri con la medesima passione e compassione con cui vorremmo essere trattati. Cerchiamo per gli altri le stesse possibilità che cerchiamo per noi stessi. Aiutiamo gli altri a crescere, come vorremmo essere aiutati noi stessi. In una parola, se vogliamo sicurezza, diamo sicurezza; se vogliamo vita, diamo vita; se vogliamo opportunità, provvediamo opportunità".

Prendendo spunto da questa esortazione di Papa Francesco possiamo addentrarci nell'ambito delle relazioni partendo proprio dal fatto che per parlare di relazione non possiamo che iniziare da... noi stesse! E non possiamo prescindere dal fatto che la prima relazione che spesso viviamo con difficoltà è proprio questa.

Tese sempre a mostrare agli altri il meglio di noi, incentivate dalla società moderna impostata sull'apparire, abituate a entrare in contatto con gli altri per mezzo di chat e di blog, costruiamo in continuazione "facciate", profili virtuali, che ci portano lontane dalla nostra vera essenza e ci fanno perdere il gusto dell'autenticità della relazione.

Nasce quindi l'esigenza di fermarsi a riflettere sul perché di ciò che si fa, non tanto o non solo sul come.

La Capo che è quindi investita del bisogno della Guida di identificarsi in un modello positivo.

"L'educatore scout, come qualunque altro educatore, deve diventare un esperto in questioni di rapporti interpersonali".

Relazione sottende un incontro, più o meno intenso e significativo, prolungato o fugace, tra due o più persone o tra più elementi: pensiamo ad esempio alla delicata relazione tra cuore e cervello, a quante volte siamo animate da spinte emotive ed istintuali che entrano in conflitto interiore con la razionalità mentale e lo spirito di concretezza.

Entriamo allora in crisi con noi stesse e mettiamo in crisi le relazioni che ci circondano, finché non riusciamo a trovare un nuovo equilibrio, una nuova centratura che ci consente di rimetterci in cammino a testa alta.

E a quante di queste cadute assistiamo quando entriamo in relazione vera con le Guide...quante volte la loro fragilità tocca le sensibili corde della nostra di fragilità? Quante volte le risorse da noi messe in campo per superare gli ostacoli possono essere la leva per sostenere queste giovani adolescenti nei loro delicati passaggi?

Per parlare di relazione contestualizzandola al nostro Metodo scout, dobbiamo affrontarla dal punto di vista dei due principali soggetti della relazione:

- la Capo Riparto, in quanto persona adulta e matura che entra in relazione "con": in quale modo la sua preparazione e formazione può influenzare in modo positivo o negativo la relazione Capo-Guida?
- la Guida in quanto ragazza alle prese con il delicato passaggio evolutivo dell'adolescenza: come il Metodo può rispondere ai suoi bisogni?

I due profili sono strettamente interconnessi tra loro e debbono quindi essere affrontati non solo in parallelo ma nelle loro interdipendenze. Dando per scontato che la Capo già conosca e sappia le "teorie" (metodologiche e sulla psicologia dell'età Guide) di base, ciò che sembra emergere è la sua difficoltà di trasfonderle in pratica attraverso l'applicazione concreta del Guidismo. Nasce quindi l'esigenza di fermarsi a riflettere sul perché di ciò che si fa, non tanto o non solo sul come, per ridare significato allo stile di relazione Capo-Guida: conoscere e fare proprio il senso dei Mezzi a disposizione, aiuterà a tradurli in un 'fare' più semplice e coerente.

Mettere "in relazione" pensieri ed azioni: e chi traduce un pensiero in azione se non la persona? Ecco che la Capo diventa quindi il cardine per favorire un trapasso di conoscenze, informazioni, principi teorici veicolando mezzi concreti basati sull'imparare-facendo, riuscendo a superare l'obiettivo "stretto" della tecnica scout per traguardare il vero obiettivo dello scoutismo: incidere positivamente oggi sulle Guide perché riescano ad affrontare serenamente i processi evolutivi della loro crescita, per

divenire domani delle donne di carattere capaci di entrare in proficua relazione con tutte le dimensioni della vita: figlia, sorella, sposa, madre, amica, professionista....

Considerando che le Guide vivono spesso una fase di forte contrasto con le figure genitoriali e sono alla ricerca di una loro identità precisa, è bene essere consapevoli che nel Guidismo possono trovare una relazione educativa efficace nel rapporto con la Capo che è quindi investita del bisogno della Guida di identificarsi in un modello positivo dal quale trarre esempio e spunti per crescere.

B.-P. diceva: «I ragazzi sono dei terribili imitatori ed uso l'aggettivo terribile deliberatamente, perché ci riempie di terrore quando pensiamo a quanto male o a quanto bene possiamo fare ai ragazzi con l'esempio che diamo loro».[1]

Se la Capo si pone però con atteggiamento da "istruttrice", da maestra, su di un livello di eccessiva asimmetria, perderà una delle opportunità a maggiore valenza dello scoutismo.

Più volte abbiamo ricordato che la Capo "non deve essere un pozzo di scienza ma deve saper scorgere l'avventura in una pozzanghera"[2], e non è né un'assistente sociale né una psicologa ma è una sorella maggiore che in un rapporto di fiducia, avvalendosi dei mezzi pratici e tecnici del Guidismo accoglie le fatiche e le difficoltà di una ragazza senza arrogarsi il diritto-dovere di risolvere la vita per lei.

La Capo è e rimane una collaboratrice dei genitori, primi e veri soggetti investiti dell'educazione dei propri figli. A differenza loro la Capo può beneficiare di un diverso contesto relazionale che favorisce un più naturale e spontaneo incontro con la Guida per supportarla nel processo di progressione personale.

E qui si ritorna al punto di origine e alla necessità che la Capo si occupi della propria crescita personale e si interessi di processi di autoformazione per essere "modello di relazione" che testimonia con "azioni parlanti"[3] nella propria quotidianità stili di relazione positivi ed efficaci. Il successo dell'applicazione dei principi dello Scautismo dipende quindi dall'educatore e dal modo con cui li mette in pratica.

Infatti, «una formazione scout riuscita è il risultato dell'azione del capo, non della scienza pedagogica. [...] Le qualità che formano il capo sono alquanto difficili da definire. Si dice spesso che capi – come pure poeti – si nasce, non si diventa. E tuttavia molte delle doti del capo possono essere acquisite»[4].

Gli aspetti caratterizzanti la figura del Capo delineati da B.-P. portano a concludere che «l'educatore scout, come qualunque altro educatore, deve diventare un esperto in questioni di rapporti interpersonali». Del resto, la «metodologia lo pone continuamente in grado di suscitare campi relazionali e dinamismi interpersonali caratterizzati dalla significatività dell'esperienza attuale per l'altro».[5]

Con la Pattuglia Nazionale Guide abbiamo pensato di supportare questo percorso di consapevolezza e responsabilizzazione sulle relazioni della Capo, programmando il ciclo 2016 de La Ragnatela affinché venga sviscerata la tematica sia dal punto di vista teorico-metodologico sia con strumenti di attuazione pratica sui quattro nuclei principali di relazione con cui la Capo Riparto si interfaccia: le Guide, i genitori, gli organismi della struttura Associativa, gli organismi della comunità.

Obiettivo ultimo del Guidismo è quello di promuovere l'autonomia delle ragazze attraverso una relazione interpersonale, che secondo Piero Bertolini, è capace di «stimolare nel ragazzo un vero e proprio impegno autonomo dove la funzione dell'identificazione con la figura dell'educatore passa attraverso le "cose che si fanno insieme"».[6]

[1] B.-P., *La strada verso il successo*.
[2] B.-P., *Il Libro dei Capi*.
[3] Racamiere P.C., *La Comunità Terapeutica. Tra mito e Realtà*.
[4] B.-P., *Taccuino*.
[5] Massa R., *Saggi critici sullo scautismo*.
[6] Bertolini P., Pranzini V., *Scautismo oggi. Il segreto di un successo educativo*.

"RAGAZZO, CHI SEI?"

I preadolescenti, un'età "mistica"

Prof. Alessandro Ricci (Psicologo/Psicoterapeuta)
Università Pontificia Salesiana di Roma

Per gentile concessione dell'autore, ospite durante l'Assemblea Generale 2015, proponiamo un prezioso contributo sul tema della preadolescenza.

Chi educa si trova spesso disorientato di fronte all'educazione dei preadolescenti. Vista la loro irrequietezza non è sempre facile comunicare con loro, capire cosa vogliono o aiutarli a ragionare. Come trattarli? Non sono più bambini e neppure adolescenti.

Di fatto anche la psicologia si dimostra in difficoltà di fronte a questa fase evolutiva tanto che alcuni non esitano a parlare della stessa come di un "*età negata*". È necessario considerare la preadolescenza come una tappa evolutiva autonoma e di come questa età rappresenti una fase di transizione breve verso l'adolescenza.

Su di loro è concentrata una mole di interventi educativi che è senza pari in qualsiasi altra fase dell'intero arco evolutivo. Eppure il mondo psicologico della preadolescenza appare ancora un "*continente sommerso*".

Allora dobbiamo chiederci anzitutto chi è il preadolescente oggi e in che modo i contesti non formali e informali hanno influenza su di lui? Il compito che ci proponiamo in questo lavoro è quello di approfondire il mondo psi-

co-pedagogico dei preadolescenti in modo da focalizzare le caratteristiche evolutive e le principali forme di disagio che li caratterizza così da offrire agli educatori (genitori, insegnanti, catechisti, ecc.) alcuni criteri e piste di lettura per accompagnare la loro crescita.

1. La preadolescenza

La preadolescenza rappresenta una fase dello sviluppo umano, un'età compresa tra i dieci e i quattordici anni. È stata definita come un'età critica, difficile, complessa, delicata. La preadolescenza qualche volta assomiglia ad un ciclone o a qualcosa che mette in discussione tutto.

Questi anni possono essere caratterizzati da incertezze, conflitti e difficoltà tanto per gli adulti (genitori, insegnanti, educatori) che cercano di comprendere i ragazzi quanto per i ragazzi stessi, combattuti fra il volere e non volere essere compresi.

La preadolescenza è un'età di progressivo assestamento che pone i presupposti per una stabile definizione di sé. La preadolescenza, quindi, è un'età di passaggio molto delicata perché il più delle volte tale passaggio è muto, senza parole, quasi inavvertito, che segna in modo globale e irreversibile lo sviluppo della personalità.

Di fatto, specie per chi si colloca in una prospettiva educativa, capire quanto la preadolescenza costituisca un segmento specifico della crescita di un individuo non è affatto un problema secondario. Infatti, è importante riconoscere la specificità di questa fase, per non continuare a vedere e trattare i ragazzi di questa età come bambini o per evitare di sospingerli, all'opposto, verso un'adolescenza anticipata.

Questa età rappresenta poi una fase di passaggio assai significativa tra la fine dell'infanzia e l'avvio dell'adolescenza. Si tratta di un segmento di raccordo che, quanto più è vissuto bene tanto più tutto ciò può costituire un buon imprinting evolutivo per i successivi anni di crescita (Gambini, 2007, 90).

Quel tenero bambino e quella dolce bambina che si era convinti di conoscere bene mostrano aspetti nuovi, comportamenti inaspettati, atteggiamenti sconosciuti fino a quel momento. Tali trasformazioni portano con sé l'emergere di nuove potenzialità, di nuovi desideri che spingono al raggiungimento dell'autonomia e verso la costruzione dell'identità adulta.

La preadolescenza rappresenta *"l'età delle grandi migrazioni"*: da un corpo infantile verso un corpo adulto, dalla famiglia come unico punto di riferimento all'ingresso nel gruppo dei pari, da un pensiero basato sulla logica operativa ad uno fondato su quella formale, da un forte senso di appartenenza scolastica ad un senso critico nei confronti della stessa, da una religiosità legata alla frequenza della chiesa all'avvio di una religiosità più soggettiva e personalizzata, da una definizione di sé fondata sull'identificazione all'elaborazione di una propria identità personale e sociale (Gambini, 2007, 90).

Possiamo includere nella preadolescenza l'inizio delle modificazioni che sono ritenute tipiche dell'adolescenza e che riguardano tre principali aree:

1. la relazione con se stesso;
2. la relazione con i genitori e con gli altri adulti educanti;
3. la relazione con i coetanei (Marocco Muttini, 2007, 10).

Il nucleo della personalità è ancora in divenire, frammentario, fragile. Il processo preadolescenziale è infatti un processo evolutivo lento e complesso, che si svolge durante uno specifico periodo dello sviluppo umano, periodo caratterizzato da profonde trasformazioni che hanno luogo sul piano fisiologico, intrapsichico, cognitivo e sociale.

Tali trasformazioni portano con sé l'emergere di nuove potenzialità, di nuovi desideri che spingono al raggiungimento dell'autonomia e verso la costruzione dell'identità adulta. Ciò determina profondi cambiamenti nella

mente del ragazzo, nel suo modo di vedere i genitori e di porsi in rapporto con loro (Pelanda, 1995, 22).

Il processo di formazione dell'identità si inizia a collocare, specialmente nella preadolescenza, in modo ben diverso dai processi di identificazione e introiezione infantili. Il soggetto è in grado di selezionare alcune fra le sue identificazioni infantili scartandone altre, ed è in accordo con i propri interessi, talenti e valori che egli giunge a formare la sua identità.

La formazione dell'identità chiarisce l'orientamento allo sviluppo di tutti gli stadi precedenti del ciclo di vita e costituisce la base per gli sviluppi successivi della personalità (Ricci, 2011,40).

Le abilità apprese negli stadi precedenti sono fondamentali per il preadolescente poiché lo aiutano a prendere iniziative, a capire di cosa ha bisogno, a scoprire come trattare in modo appropriato i bisogni degli altri e a valutare la realtà che lo circonda.

Solo attraverso l'uso di queste abilità di base può continuare ad agire per soddisfare i propri bisogni e i desideri personali, tenendo in considerazione che anche gli altri hanno voleri e bisogni loro (Mastromarino, 2000, 141).

La percezione di sé è, così, segnata dalla velocità della trasformazione e della disarmonia del cambiamento. È un periodo caratterizzato da nuovi tipi di amicizia, da cambiamenti negli interessi e da una consapevolezza crescente, un'epoca in cui si passa da un posto all'interno della famiglia a un posto nel mondo esterno (Ricci, 2011,40).

Questo processo di transizione, nella straordinaria varietà di forme che assume, può travolgere qualsiasi aspetto, in esso, inoltre, è possibile riscontrare momenti di disorganizzazione, riorganizzazione e consolidamento della personalità e, anche se questi processi sono presenti lungo tutto l'arco della vita, è in questo periodo che diventano particolarmente evidenti (Mastromarino, 2000, 139). Le parole chiave di questa fase evolutiva sono: **risperimentazione** e **ambivalenza**.

La risperimentazione è caratterizzata dal: cambiamento fisico – cambiamento del modo di pensare – cambiamento delle competenze. Il preadolescente in questa fase si risperimenta nelle conquiste evolutive fatte fino a quel momento; con il suo bagaglio di competenze e conoscenze si accinge a scalare la vetta della crescita; e verifica se ciò che ha appreso fino a quel momento gli sta bene o no.

L'ambivalenza è: connessa ai dubbi, alle perplessità ed alle contraddizioni tipiche di questa età che il preadolescente manifesta continuamente con il suo comportamento; legata al fatto che il preadolescente si trova ad un bivio della sua vita; collegata al fare dei passi avanti verso la maturità ma anche al fermarsi e/o fare dei passi indietro verso la fanciullezza.

L'idea è che la specificità della preadolescenza sia quella di essere così organizzata attorno ad alcuni compiti evolutivi, anzitutto quelli legati alla crescita fisica, all'identità corporea e alla definizione sessuale, ma soprattutto quella di essere una fase dello sviluppo in cui avvengono, in modo a volte improvviso numerosi cambiamenti quando l'individuo non possiede ancora gli strumenti

adeguati a livello psicologico per affrontarli ed elaborarli.

Come scrive Palmonari (1993) la preadolescenza, più che rappresentare un'età "di transizione", rappresenta un'età "in transizione", contraddistinta dai suoi specifici processi. In realtà il percorso di transizione che va dall'infanzia all'adolescenza è una fase di cambiamento, sia a livello fisico sia a livello cognitivo, che per rapidità e profondità viene dopo solamente a quello della prima infanzia (Gambini, 2007, 91).

2. Compiti di sviluppo del preadolescente

I processi di maturazione e integrazione del proprio sé sono fortemente condizionati dal contesto sociale in cui si sviluppano, ne registrano i cambiamenti, ne assumono le istanze e ne accolgono gli stimoli. Ogni età e fase di crescita sono espressione del proprio sviluppo individuale, è quindi importante definire quali sono le caratteristiche e i bisogni tipici di ogni età (Ricci, 2011, 11).

Lo sviluppo umano appare come un processo permanente e continuo che impegna tutte le dimensioni della persona. Lo sviluppo individuale è caratterizzato da un insieme eterogeneo di influenze ereditarie (o genetiche) e di influenze ambientali che interagiscono reciprocamente (Aceti, 2010, 15).

Vivere "per costituzione" è un divenire continuo, è cambiamento, superamento di uno stadio per entrare nel successivo, pur conservando il nucleo centrale della propria identità personale in una continua ridefinizione di sé. Vivere pienamente è un'arte che si acquisisce strada facendo, imparando ad affrontare positivamente ciò che si modifica durante la nostra esistenza (Ricci, 2011, 15).

Vista l'importanza di capire ciò che contraddistingue la preadolescenza, veniamo ora a considerare l'insieme dei compiti di sviluppo tipici di questa età.

2.1. Sviluppo fisico e sessuale

Dal punto di vista fisico, la crescita avviene più velocemente che in qualunque altra fase della vita, fatta eccezione per quella nel grembo materno, e parallelamente i cambiamenti associati alla crescita mentale e affettiva sono più che mai incessanti e impegnativi (Waddell, 2009, 9). Il motivo per cui i preadolescenti sono attratti dai mostri è perché essi stessi si sentono un po' mostruosi a causa dei cambiamenti nel corpo che giungono spesso improvvisi e rapidi. La pubertà si presenta sempre più anticipata. Ciò comporta dei cambiamenti fisici rapidi ed accentuati che sono destabilizzanti per il preadolescente.

La preadolescenza è la fase nella quale le trasformazioni corporee si compiono in gran parte. Il rapporto con il proprio corpo rappresenta il problema centrale e dà l'impronta all'insieme degli eventi anche psicologici che si compiono nel soggetto (Marocco Muttini, 2007, 4).

È durante la pubertà che il corpo muta enormemente, rapidamente. È soprattutto l'accelerazione della crescita del corpo, il cambio

COMPITI DI SVILUPPO NELLA PREADOLESCENZA	
Sviluppo fisico e sessuale	Verso la ristrutturazione dell'identità corporea Verso l'accettazione del proprio corpo Inizio della conoscenza e integrazione delle pulsioni sessuali Verso il consolidamento della condotta di genere
Sviluppo cognitivo	Accrescere la propria capacità critica Accrescere la propria capacità di riflettere e risolvere problemi Verso la capacità autoriflessiva
Sviluppo psico-sociale	Emanciparsi dalla famiglia Stabilire relazioni più profonde di amicizia Avere un gruppo di amici con cui fare cose Allargare l'orizzonte dei propri interessi Verso nuove forme di socializzazione Verso un'autonomia e definizione di sé

Tabella1. *I compiti di sviluppo nel periodo della preadolescenza.*

della sua forma, con lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari e la maturazione sessuale, che segna il passaggio a un corpo pienamente sessuato. La velocità di questi cambiamenti comporta un forte impatto emotivo e una fragilità nella percezione che i preadolescenti hanno di se stessi: ciò può essere all'origine di atteggiamenti di rifiuto e negazione del proprio "nuovo corpo", di sentimenti di vergogna e paura di essere "fatti male" (Toller, 2010, 26).

È il periodo in cui gli abiti assumono maggiore importanza, perché permettono di camuffare il cambiamento e la perdita della familiare immagine di sé, favorendo l'identificazione con il gruppo dei coetanei (Ferri, 2007, 33). In definitiva l'aspetto più significativo delle mutazioni che avvengono durante lo sviluppo puberale non sta tanto nella loro ampiezza in quanto tutto ciò avviene anche in altre fasi del ciclo di vita.

La vera specificità sta nel fatto che, grazie alle trasformazioni cognitive che accompagnano quelle fisiche, l'individuo può osservare se stesso in cambiamento, ha la capacità di rappresentarsi e di valutare quanto sta avvenendo in lui (Gambini, 2007, 92).

Il preadolescente, deve fare un enorme lavoro d'integrazione per quanto riguarda l'immagine che ha di se stesso.

Deve affrontare il lutto della sembianza del suo corpo di bambino per sostituirla con l'aspetto di questo nuovo corpo che non finisce mai di trasformarsi; e questo nel corso di un periodo che dura molti mesi (Delagrave, 2011, 16). La paura che accompagna questi cambiamenti riguarda la loro adeguatezza. Sempre a questa età, infatti, l'osservazione di sé stessi è abbinata ad un'accresciuta capacità osservativa nei riguardi dei pari. Spinto da un bisogno di autorassicurazione il preadolescente è pronto a confrontarsi quasi ossessivamente con i propri coetanei per valutare quanto il proprio sviluppo corrisponda a quello degli altri. A complicare le cose a questo proposito entra in gioco la grande variabilità con la quale la maturazione puberale si presenta da individuo a individuo. È il problema dei ritardi o viceversa degli anticipi rispetto ai propri coetanei che possono indurre sentimenti di inferiorità o anche di "anormalità".

Oltre alla variabilità interindividuale un altro aspetto che complica il vissuto psicologico del preadolescente rispetto al proprio sviluppo sta nel fatto che la crescita del corpo avviene in modo disarmonico. Le temporanee disarmonie morfologiche sono dovute al fatto che certe parti del corpo arrivano alla loro dimensione definitiva prima di altre.

Per esempio nella crescita dell'altezza le gambe si allungano prima che si sviluppi il tronco. La paura principale che preoccupa i ragazzi e le ragazze in questo senso è che questi cambiamenti sentiti come sgradevoli restino stabili.

È facile comprendere come tutto ciò abbia delle conseguenze psicologiche non indifferenti. I mutamenti del corpo, che stanno alla base dell'identità personale, possono significare per il preadolescente la perdita di quel senso di sicurezza e di autostima che aveva costruito durante l'età infantile. Tutti questi elementi,

di cui abbiamo parlato, comportano per i ragazzi e le ragazze il superamento di un compito di sviluppo ben preciso, quello di ristrutturare la propria identità corporea, di appropriarsi profondamente dei propri cambiamenti somatici per ricostruire una nuova immagine del proprio corpo (Gambini, 2007, 92-93).

Il preadolescente ha bisogno di essere visto, accettato e benvoluto in questa nuova veste, per poter a sua volta accettare una nuova immagine di sé, in continuità e cambiamento con il recente passato da bambino (Ricci, 2011, 41).

Chiaramente l'accettazione dei mutamenti del proprio aspetto fisico può essere favorita da un atteggiamento rassicurante e valorizzante da parte degli adulti i quali devono mostrarsi attenti e delicati verso questa forma di disagio. Diventa quindi fondamentale la vicinanza di adulti che sappiano osservare, riconoscere e restituire loro i cambiamenti che stanno vivendo come qualcosa di naturale e desiderabile che li proietti verso il mondo adulto.

2.2. Sviluppo cognitivo

Tra i mutamenti che coinvolgono la preadolescenza vi sono anche quelli relativi all'acquisizione di modalità inedite di pensiero che, seppur non visibili ad un osservatore esterno, costituiscono ugualmente dei cambiamenti radicali alla stessa stregua di quelli fisici.

Il pensiero del preadolescente comincia a svilupparsi sul piano dell'astrazione, la realtà viene analizzata e interpretata verso nuove modalità più complesse di quelle proprie dell'infanzia.

Da un punto di vista cognitivo, la prospettiva specifica più nota è quella offerta da Piaget (1956), che colloca proprio in questa fascia d'età la conquista dello stadio formale, o pensiero ipotetico-deduttivo. Questo cambiamento offre all'individuo la possibilità di rappresentarsi il mondo (famiglia, scuola, società, ecc.) non solo come è, ma anche come potrebbe essere, questa nuova possibilità avvia anche la capacità critica del ragazzo.

Una capacità che però, come vedremo più avanti, ha solitamente uno sviluppo più lento rispetto alle altre competenze. Il ragazzo diviene capace di valutare esperienze possibili, anche se non accadute e di dedurne le possibili conseguenze. Più frequentemente il preadolescente vive nel presente, nell'immediato, nel concreto. Ha bisogno di sperimentare fisicamente la realtà, per tradurla in vissuto personale. La conoscenza passa attraverso il corpo, che è mediatore di sviluppo (Marocco Muttini, 2007, 6).

Grazie a questa nuova capacità cognitiva lo stesso ha anche la possibilità di riflettere sul proprio pensiero e su quello degli altri. Tutto ciò permette al preadolescente anche una maggiore introspezione e coscienza di sé. Il compito evolutivo della preadolescenza rispetto a questo tipo di sviluppo sarà allora quello di giungere ad una più profonda riflessione e conoscenza di sé e della realtà.

2.3. Sviluppo psico-sociale

La preadolescenza è un'età caratterizzata da un movimento di "uscita dalla famiglia" e da uno di "entrata nel mondo sociale", è una nuova età di scoperta; rappresenta una fase di nuova relazionalità amicale; è ancora un'età di multiforme dipendenza; si configura come transito "dalle identificazioni verso l'identità"; in essa la progettualità è in un timido avvio.

Durante la preadolescenza inizia a cambiare il rapporto con i genitori. Anche se durante questa età permane un atteggiamento di forte dipendenza e di idealizzazione nei confronti di queste figure allo stesso tempo emerge anche l'esigenza di rendersi un po' più indipendente (Gambini, 2007, 94).

È una fase in cui si assiste ad un lento e progressivo passaggio da un "orientamento verso i genitori" ad un "orientamento verso i pari". Il preadolescente pur essendo ancora di-

pendente dalla famiglia cerca ed inizia a guadagnarsi dei propri spazi di autonomia. Quanto all'apertura sociale i preadolescenti possiedono una grande sensibilità, sono particolarmente attenti e capaci di cogliere gli stati di bisogno attorno a sé, tra i coetanei e nell'ambiente sociale. In questo periodo il gruppo dei pari acquista sempre più importanza. Ora il gruppo dei pari e/o l'amico del cuore, coetaneo dello stesso sesso ci interessa perché assolve ad una funzione primaria: quella di alter ego in cui specchiarsi.

È come se volesse sapere se anche a qualche altro "umano" succede ciò che sta succedendo a lui. I coetanei appaiono come tanti gommoni di salvataggio che egli può imbarcare nella sua zattera e affrontare così, con un briciolo di coraggio in più, il mare aperto (Gillini – Zattoni, 2009, 199).

L'amicizia significa affermazione di sé, espressione d'autonomia ed esperienza dell'indipendenza nei confronti dell'autorità. I ragazzi si sostengono tra loro nella loro ricerca di un'identità ed a fronte del loro avvenire (Delagrave, 2011, 34).

Dai 10 ai 14 anni è più forte un'amicizia fondata sulle attività, più incentrata sul fare delle cose insieme che sulla relazione in sé. Gli amici sono quelli con cui si svolgono delle attività comuni.

A questa età i ragazzi e le ragazze sentono molto intensamente il bisogno di stare insieme. Se all'inizio, tra i 10 e gli 11 anni, la tendenza è quella di stare in mezzo a tanti amici con il passare degli anni, sia i maschi che le femmine, tendono a selezionare sempre di più i propri amici e ciò, a livello psicologico, rappresenta uno strumento attraverso il quale il preadolescente può ridefinire la propria identità.

Nella strutturazione dell'Io in divenire, l'amico per la pelle, l'amica del cuore, rappresentano per il preadolescente un prolungamento della propria personalità, un essere nel quale in certo modo il preadolescente si rispecchia e si scopre con tutta la risonanza emotiva che l'accompagna.

L'amicizia preadolescenziale è la ricerca di un "tu" per costruire un'immagine significativa di se stessi con qualità e caratteristiche personali socialmente apprezzabili; è un'esperienza transitoria nella quale viene investito un elevato potenziale di energie in direzione accrescitive per la personalità.

L'amicizia per il preadolescente è dunque quella condizione in cui può trovare aiuto

per superare alcuni passaggi delicati e difficili che sta vivendo. È con l'amico che il preadolescente può confrontare le proprie convinzioni e, in un'atmosfera di parità, trovare non solo approvazione e conforto, ma eventualmente anche critica e rimprovero che solitamente risultano più accettabili.

Il gruppo di amici è importante anche come luogo di sviluppo delle competenze sociali e relazionali come luogo di superamento di momenti di frustrazione e solitudine tipici di questa età (Ricci, 2011, 42).

I processi di sviluppo che abbiamo descritto sopra pongono il preadolescente in una crescente attenzione a sé e in una lenta ma progressiva consapevolezza di sé che comunque non sono ancora tali da permettergli di definire la propria identità ma solamente di avviare un lento processo dall'*essere come* all'*essere io*.

Nella strutturazione dell'Io in divenire, durante la preadolescenza, si rileva un concetto di sé ancora poco autonomo e in continua costruzione, veicolato dal *"fare"*, più che trascritto in definizioni astratte o puramente concettuali, costituito da un misto di valutazioni altrui e proprie, da ciò che il preadolescente vorrebbe essere, da ciò che desidera cambiare e ciò che vuol far permanere (Gambini, 2007, 98).

3. La sfida educativa del preadolescente

Come abbiamo fin qui detto per educare un preadolescente è necessario accogliere questa fase evolutiva come età specifica, distinta dalla fanciullezza e dall'adolescenza e connotata di caratteristiche evolutive proprie. Non più dunque "età negata", ma riconosciuta, vista e valorizzata secondo i compiti di sviluppo tipici di un importante e determinate fase evolutiva.

Educare un preadolescente implica insegnare loro a usare il proprio pensiero, le loro emozioni e il loro comportamento, in modo che siano responsabili di se stessi e sappiano risolvere i problemi che di volta in volta si troveranno ad affrontare nella vita.

Ritengo i seguenti punti le fondamenta educative su cui costruire una sana ed equilibrata crescita per un preadolescente che un educatore dovrebbe sempre tener presente come bussola per orientarsi nel difficile compito educativo a cui è chiamato:

- educare a pensare;
- educare all'espressione emotiva;

- educare alle regole;
- educare ai valori;
- educare ad uno stile cooperativo;
- educare alle capacità critiche, creative e di scelta;
- educare alla resilienza;
- educare alla fede.

Queste diverse dimensioni sono quelle che costituiscono la struttura fondamentale della persona. Solo educando a ciascuna di esse ed educando a tutte nella loro interdipendenza è possibile veramente parlare di educazione della persona e dare ad ogni ragazzo che cresce una struttura armonica, che è anche condizione per il suo benessere.

Se l'educazione deve essere un'esperienza forte, intenzionale, dalla quale dipende la qualità della crescita in umanità delle nuove generazioni, occorre che essa sia sostenuta da un progetto esplicito, che è insieme pensiero e decisione, sguardo al futuro e radicamento nel presente.

Il termine progetto parla soprattutto della determinazione con cui ci si dispone per raggiungere obiettivi che si hanno a cuore; l'avere un progetto realizza l'intenzionalità che deve contraddistinguere la pratica educativa.

Un progetto si qualifica per il suo orientamento ai valori, per i principi fondamentali a cui si ispira, per l'idea di persona che assume; per la coerenza con cui unifica gli aspetti ideali e quelli concreti; per la forza con cui l'idea di persona e i valori di essa ispirano i metodi, gli

atteggiamenti quotidiani, le scelte e lo stile delle relazioni.

È caratteristico di un progetto educativo ricondurre ad unità i diversi elementi dell'esperienza educativa, in un processo che corrisponde all'unità della persona ed educa a vivere come persone unificate. Essere educatori che assumono con responsabilità questo compito significa in primo luogo dedicarsi alla ricerca e alla elaborazione di un progetto educativo che pensi al futuro guardando all'oggi dei ragazzi.

Educare a pensare, all'espressione emotiva, alle regole, ai valori, ad uno stile cooperativo, allo sviluppo delle capacità critiche, creative e di scelta, alla resilienza e alla fede: un progetto educativo credibile deve oggi dichiarare come intende favorire la maturazione dei ragazzi in ordine a questi aspetti che, come caratterizzano e qualificano la vita di una persona, cosi debbono qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita.

In psicologia dell'educazione parliamo di efficacia educativa che avviene principalmente grazie all'autenticità dei rapporti umani ricchi di amorevolezza, sostegno, pazienza e comune ricerca del bene personale e sociale. Sono convinto, inoltre, delle profonde potenzialità insite nei giovani. Il buon clima relazionale della famiglia e dell'ambiente educativo è come una pioggia primaverile che permette al bene di emergere e radicarsi nel fiore della giovinezza.

L'emergenza educativa oggi si pone come la necessità di diventare un vero "ingegnere dei ponti": persone che sanno costruire ponti di relazioni generazionali e che non permette

che qualcosa o qualcun altro costruisca delle mura invece che dei ponti. Si potrebbe riscoprire, nei nostri tempi, la figura tradizionale e significativa di San Cristoforo, che porta sulle spalle un giovanotto, attraversando il fiume, pieno di correnti pericolose: simbolo della preadolescenza. Infatti avere accanto una figura adulta, significativa, amata, impegnata, ma prima di tutto presente (anche fisicamente) esprime probabilmente il vero bisogno di un ragazzo di oggi.

Aiutare un ragazzo nella ricerca dell'identità, della sua individualizzazione e socializzazione contemporaneamente, diventa una sfida per le figure adulte impegnate sia come genitori che come educatori. *"Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama"* con questa frase Don Bosco, che ripeteva spesso agli educatori ed è valida anche oggi, sottolinea il bisogno dei giovani, educandi e figli, di creare profonde relazioni umane. Si deve evidenziare che alcuni concetti educativi (quelli fondamentali) sono trasversali nel tempo e non hanno confini culturali.

La voglia di saper applicare e trasmettere il bene che gli educatori vogliono dare ai propri ragazzi si può collegare ad un'altra massima di Don Bosco valida ancora oggi per tutti gli educatori: *"Non basta che voi amiate i ragazzi, occorre che essi si sentano amati"*.

Dalle ricerche svolte e dalle osservazioni fatte, emerge che la seconda parte di questa frase, trova diverse difficoltà nella sua applicabilità e forse, anche per questo motivo, parliamo oggi di una vera emergenza educativa.

Da un lato ci si preoccupa del futuro delle nuove generazioni, dall'altro ci si preoccupa ancora di più delle "incapacità" delle figure significative degli adulti che non "riescono" a "fare il proprio mestiere": genitori, insegnanti, educatori e sacerdoti.

Diverse analisi, di carattere sociologico, psicologico, pedagogico e di altro tipo, sottolineano che la difficoltà sta nella consapevolezza di voler essere e saper essere maestri, pastori, padri e madri buoni nei confronti dei propri figli. Vorrei sottolineare personalmente la differenza di significato tra la parola *buono* e il concetto di *saper essere e saper fare il buono*.

Secondo la mia esperienza risulta che molti adulti trovino difficoltà nell'essere *buoni*. L'esigere, l'accompagnare, il comprendere, il guidare, il testimoniare sono concetti che non sempre trovano adulti ben disposti ad accoglierli. Il successo educativo dipende dalla qualità degli adulti, specialmente dalla relazione significativa che essi riescono a costruire tra loro e i giovani. Uno dei compiti essenziali degli educatori di oggi, e contemporaneamente una competenza necessaria da acquisire, consiste nel conoscere e sapere accompagnare l'inevitabile disagio psichico-evolutivo, specialmente nell'età preadolescenziale e adolescenziale.

È da sottolineare che questo disagio può, anzi dovrebbe avere un percorso normale con conseguenze positive sia per il giovane che per il suo ambiente educativo di appartenenza.

Conoscere le dinamiche che avvengono durante il processo di crescita, leggerne i segnali sia verbali che non che i giovani trasmettono, e intervenire in modo adeguato e consapevole in modo intenzionale, è la sfida e il compito degli educatori di oggi.

Ritengo quindi fondamentale proporre attività di formazione per genitori, insegnanti, catechisti, animatori di centri giovanili, allenatori, educatori e per quanti ricoprono ruoli di riferimento per i preadolescenti. L'obiettivo è formarli a modellare e stimolare, nella relazione con gli adolescenti, modalità relazionali che promuovano comportamenti ed atteggiamenti facilitanti lo sviluppo di un Sé integrato e sicuro (Formella – Ricci, 2010).

Nella comunità e nelle diverse istituzioni educative occorre considerare e valorizzare i preadolescenti come soggetti sociali importanti e attivi, dando loro la parola, accogliendo le loro richieste, stimolando iniziative che possono essere affrontate e compiute anche da loro a favore della comunità.

Alla disarmonia e frammentazione dell'età deve far fronte un progetto educativo unitario e unificante, per facilitare un cammino meno disagiato e rischioso nella costruzione della propria identità.

Educare, a questa età, vuol dire il più delle volte animare, far cioè crescere stimolando l'interesse, la partecipazione e il coinvolgimento dei ragazzi stessi, in modo che non siano concepiti come soggetti passivi, bensì come attori e in molti casi protagonisti del loro divenire.

Alla comunità ecclesiale i preadolescenti chiedono un'iniziazione cristiana "vitale" e non formale o solo contenutistica; protagonismo effettivo, fare delle esperienze di chiesa insieme con assunzione di compiti e responsabilità compatibili con l'età e non solo passività e dipendenza; una catechesi esperienziale che inserisca il vangelo e i sacramenti nella vita; un inserimento comunitario che faccia sentire i preadolescenti parte importante e viva dell'intera comunità.

Soprattutto in una fase evolutiva in cui i ragazzi sperimentano la condizione di una "seconda nascita" verso l'adolescenza e l'adultità, il ruolo formativo ed educativo appare particolarmente delicato e strategico. Se si vuole educare e promuovere nei preadolescenti l'autonomia personale e sociale, lo spirito d'iniziativa, la competenza autoriflessiva, lo spirito critico e la capacità di lavorare insieme agli altri, non si può che dar vita a esperienze autentiche in questa direzione nel progetto educativo verso i preadolescenti.

Accompagnare i preadolescenti nei sentieri della crescita è compito complesso e delicato: una delle competenze più importanti da rafforzare è la capacità di accogliere e valorizzare l'incertezza come caratteristica dei transiti esistenziali e della possibilità di costruire passo dopo passo il personale percorso.

Figure educative consapevoli del proprio pensiero e del proprio sentire rispetto al cambiamento possono più facilmente condividere i passaggi dei ragazzi e delle ragazze e orientarli in modo autentico e costruttivo (Augelli, 2011, 153).

Per aiutare le persone in fase di sviluppo a maturare una coscienza e una coscienza cristiana, è indispensabile uno stile positivo, gioioso, accogliente, in grado di mostrare speranza e vicinanza: insomma, lo stesso stile di Dio (Triani – Valentini, 51).

Bibliografia

Aceti E. (2010), *Genitori si può fare,* San Paolo, Milano.

Augelli A. (2011), *Erranze. Attraversare la preadolescenza,* Franco Angeli, Milano.

D'Alessio M., Laghi F. (a cura di) (2007), *La preadolescenza. Identità in transizione tra rischi e risorse*, Piccin, Padova.

Delagrave M. (2011), *Adolescenti: leggere attentamente le avvertenze,* Elledici, Torino

Ferri E. (2007), *Scuola per genitori. Vita affettiva dalla A alla Z*, Armando Editore, Roma.

Formella Z., Ricci A. (a cura di) (2010), *Il disagio adolescenziale. Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo,* LAS, Roma.

Formella Z., Ricci A. (2010), *Educare insieme. Aspetti psico-educativi nella relazione genitori-figli,* Elledici, Torino.

Gambini P. (2007), *La sfida educativa dei preadolescenti*, in "Pedagogia e Vita", 2, 89-110.

Gillini G., Zattoni M. (2009), *Ben-essere in famiglia. Proposta di lavoro per l'autoformazione di coppie e di genitori,* Queriniana, Brescia.

Marocco Muttini C. (2007), *Preadolescenza. La vera crisi*, Centro Scientifico Editore, Torino.

Mastromarino R. (2000), *Prendersi cura di sé per prendersi cura dei figli. Proposta di un percorso formativo per genitori,* IFREP, Roma.

Pelanda E. (1995), *Non lo riconosco più. Genitori e figli: per affrontare insieme i problemi dell'adolescenza,* Franco Angeli, Milano.

Ricci A. (2011), *Famiglia tra risorse ed emergenza. Un percorso educativo*, Elledici, Torino.

Toller L. (2010), *Questi figli. Riflessioni per crescere,* Sovera Edizioni, Roma.

Triani P., Valentini N. (a cura di) (2009), *L'arte di educare nella fede. Le sfide culturali del presente,* Edizioni Messaggero, Padova.

Waddell M. (2009), *Cosa sapere su tuo figlio di 12-14 anni*, Erickson, Trento.

100x1 e 1xtutte: è tempo di specialità

◆ **Manuela e Fabio** *Commissari Nazionali Guide e Esploratori*

Ebbene sì, dopo mesi e mesi di certosino lavoro di revisione, aggiornamento e attualizzazione possiamo annunciare con entusiasmo che è in stampa il libro delle Specialità per Guide ed Esploratori, tutto da curiosare e da sfogliare per scoprire quali nuove avventure sono richieste ai ragazzi per specializzarsi davvero.

Alla base del lungo lavoro di riflessione e riorganizzazione di questo importante Mezzo che il Metodo ci offre, c'è il desiderio di riportare viva l'attenzione al singolo ragazzo che il Signore ci ha affidato, sostenendolo nello ***sviluppo delle sue attitudini personali e nella scoperta dei suoi talenti***.

Il focus è stato posto sul fatto che la Specialità non si fondi solo su uno studio di approfondimento personale ma sia soprattutto un'opportunità per ***mettere le proprie conoscenze e competenze a servizio degli altri***, partendo naturalmente dalla Squadriglia: la necessità di sperimentarsi e tradurre nella pratica la propria specializzazione è la cornice e l'imparare-facendo è il contesto nel quale vivere ogni prova. Tutte le prove sono state anche riviste con un occhio di riguardo alla sicurezza, in risposta alla nuova attenzione posta verso il rischio consentito nelle attività scout. Sfogliando il libro potrete subito notare che si è cercato di dare omogeneità al numero di prove richieste, attualmente sono in media 7, e vi è stata una riorganizzazione dei settori tematici di interesse che raggruppano Specialità affini tra loro, con qualche spostamento di una Specialità "vecchia" in un nuovo ambito tematico; permane sempre la distinguibilità visiva del settore di interesse nel diverso colore del distintivo.

Ma una peculiarità tutta nuova ed accattivante che spiccherà subito all'occhio è che ora ci sono ***100 Specialità contraddistinte da 100 distintivi diversi.*** Proprio così 100 x 1 e 1 x TUTTE: 100 Specialità per ognuno tra cui scegliere e 1 preciso distintivo per ciascuna delle 100 Specialità. Questa importante novità nasce ancora dall'attenzione al singolo e darà concretamente un senso di reale specializzazione

personale con ***evidenziazione simbolica e distinguibile del talento*** che la Guida/l'Esploratore può mettere a disposizione degli altri: io ho una passione personale che perseguo e che quando conquisto si manifesterà con un distintivo unico che la contraddistingue.

Si sono superate così anche alcune problematiche o "sviste" della precedente versione (esempio "ciclista" aveva lo stesso distintivo di "cavallerizzo", con la testa del cavallo e nessun riferimento alla bicicletta sul distintivo) e si potrà invogliare Guide ed Esploratori a valorizzare ogni singola Specialità da raggiungere (prima si metteva una crocetta rossa sulla seconda specialità se questa aveva lo stesso distintivo di quella già ricevuta).

Per dare ora un giusto rilancio a questo Mezzo, è importante che ciascuna/o Capo Riparto si procuri il nuovo libro e ne faccia propri i contenuti, comprendendone bene la struttura e rivedendo le modalità di richiesta in particolare delle Specialità Maggiori che sono state anch'esse aggiornate.

Questo è il momento in cui consigliamo di leggerlo tutto, di scoprirne (o riscoprirne) tutta la ricchezza! Aiuterà a conoscere meglio le/i ragazze/i e poi... a giocare con questi Mezzi creando opportunità attraverso i programmi di Riparto e Alta squadriglia... e poi in Squadriglia, la Guida e l'Esploratore si sentiranno chiamati a mettere a disposizione degli altri la propria Specialità. Da giugno saranno poi disponibili on-line dal sito associativo anche le schede in pdf di ogni singola Specialità, dando la possibilità alla/al singola/o Guida/Esploratore di accedervi direttamente.

La revisione del libro delle Specialità è stata possibile grazie alla collaborazione di tanti: Pattuglie Nazionali Guide ed Esploratori, Commissari Nazionali precedenti, esperti di settore, Commissione Sicurezza, Direttivo e Commissariato e di Noemi Di Francesco che ha disegnato tutti i nuovi distintivi mettendo la specialità del suo talento a servizio gratuito delle branche. Un grazie a tutti di cuore!

E I VECCHI DISTINTIVI?

"Lo Scout è laborioso ed economo": per i distintivi di Specialità che nella nuova revisione conservano il disegno ma cambiano settore di interesse e quindi colore di fondo, si ultimeranno i distintivi attualmente in magazzino e si procederà alla stampa di quelli nuovi solo ad esaurimento scorte. Per lo stesso principio, chi ha già conquistato una Specialità, non dovrà sostituire i distintivi "vecchi" con quelli nuovi.

Io e te, Caposquadriglia

◆ **Fabio Sommacal** *Commissario Nazionale Esploratori*

Caro Caposquadriglia,

ti lascio scritte queste righe che troverai in settimana nel tuo Quaderno di Caccia, senza sapere che io te le ho preparate in anticipo qualche giorno prima che tu le legga, per farti una sorpresa. Forse ti sembrerà strano, che nell'era della tecnologia, usi scriverti a mano, e non tramite whatsapp o messenger, ma mi conosci e hai ben capito che per me non è la stessa cosa.

Scriverti a mano, ora, con carta e penna, vuol dire che mi sono "fermato" un istante per te, sto facendo solo quello, non ti sto mandando un messaggio mentre faccio altre cose, ma dedico la mia attenzione a te.

Sì, proprio a te, che sei davvero un ragazzo ormai forte, davvero in gamba, coscienzioso e anche bravo tecnicamente... un vero capo sq. in gamba... e un vero esempio per i tuoi esploratori!

Te lo dico da fratello maggiore, quale voglio essere per te, perché come sai non mi risparmio nel "criticarti" se serve, così so anche dirti bravo quando te lo meriti.

Stai facendo un ottimo servizio ai più piccoli che come vedi a riunione (e secondo me non solo) guardano a te con ammirazione, stupore, con gioia, nella speranza loro di essere un giorno come te, a capo della Sq. falchi del nostro Riparto.

Dopo le lodi, assolutamente meritate, permettimi anche qualche nota: mi raccomando, a scuola, impegnati secondo le tue capacità, e non trascurare lo studio quotidiano, altrimenti poi arrivi alla fine dell'anno scolastico come lo scorso giugno che attendi trepidante gli scrutini... e le capacità, le possibilità le hai tutte, non deludere i tuoi genitori, me, ma forse ancor prima te stesso!

Lo sai bene, anche io a scuola non ero una cima, forse come te, e forse sento che tu guardi a me non solo nei miei pregi, ma a volte anche nei miei difetti... non farlo, o fallo per superarli, per superarti, per essere migliore di quello che io sono stato! In questo caso l'allievo, scautisticamente parlando, deve superare il maestro, e io ne sarò felice, felicissimo!

Continua con impegno, come sai fare molto bene, a gestire le riunioni di squadriglia, e non abbatterti se qualche volta qualcuno manca, vedrai che il tempo ti darà ragione, e si renderanno conto sempre di più di quello che stai facendo per loro.

E poi lo sai, sei un tipo in gamba, e piaci così anche alle ragazze... e su questo sii bravo, rispettale sempre, rispetta loro e te, e cerca di costruire qualcosa di solido quando sentirai davvero

Scriverti a mano, ora, con carta e penna, vuol dire che mi sono "fermato" un istante per te, sto facendo solo quello, non ti sto mandando un messaggio mentre faccio altre cose, ma dedico la mia attenzione a te

La preghiera quotidiana ti aiuterà, ne sono sicuro, e se serve sai che ci sono, per qualsiasi cosa, così come il nostro assistente, un sacerdote giovane come noi, molto disponibile...

il cuore tremare per una persona che sentirai speciale.

Non pensare che sia questione di esperienze, pensa che la questione è "costruire la tua vita", possibilmente con accanto una persona che ti sappia apprezzare per quello che sei, e tu fare altrettanto.

La preghiera quotidiana ti aiuterà, ne sono sicuro, e se serve sai che ci sono, per qualsiasi cosa, così come il nostro assistente, un sacerdote giovane come noi, molto disponibile... approfittane, anzi, approfittiamone, perché lo dico anche a me stesso: dai colloqui con lui esco ogni volta rigenerato, con maggiore forza, e non vedo l'ora di potermi ritrovare con lui a confrontarmi quando ne ho di nuovo il bisogno.

Ti dico grazie, anche se forse me lo dirai anche tu per le cose che ti ho scritto, ma questo mio grazie è per il tempo che mi hai dedicato in questa lettura, che sicuramente rafforzerà la nostra relazione personale, ci farà sentire più vicini, più certi che il percorso che stiamo facendo assieme è quello giusto.

Buona giornata, e ci risentiamo presto!
Buona Caccia!
Il tuo Capo Riparto

...questa lettura, che sicuramente rafforzerà la nostra relazione personale, ci farà sentire più vicini, più certi che il percorso che stiamo facendo assieme è quello giusto.

...vedrai che il tempo ti darà ragione, e si renderanno conto sempre di più di quello che stai facendo per loro.

La lettera qui riportata non è stata impaginata sbagliata, non era destinata a Tracce e inavvertitamente finita su *Azimuth*, ma è qui perché qui voleva starci, perché è frutto di una riflessione che un Capo Riparto offre a un suo caposquadriglia, col quale desidera davvero avere un forte legame, una relazione personale intensa e sincera... e anche tu, Capo che leggi, riesci ad averla? Ci sono molti spunti, nelle righe sopra scritte... prova a rileggere quelle parole ed a farle tue, a farle divenire parte del tuo rapporto quotidiano con ogni tuo caposquadriglia, con ogni tuo esploratore!

Non serve aggiungere altro, ora serve agire!

BUONA STRADA!

Non è bene che l'uomo sia solo...

◆ **Aline Cantono di Ceva** *Commissaria Nazionale Scolte (scolte@fse.it)*

Fin dalla sua creazione, l'uomo è stato pensato da Dio come essere in relazione. Ed è forse per questa nostra essenza scritta nell'intimo che la solitudine probabilmente è la nostra paura più grande. Il dolore, la morte, la sofferenza, la povertà hanno un altro peso se affrontati con qualcuno (Qualcuno) al fianco. L'amore ha necessariamente bisogno di un soggetto e di un oggetto e senza l'altro l'amore non è. Tutto nello scoutismo ci parla di relazione:

- la Legge, la Promessa raccontano di un "io" alle prese con l'esterno: con l'uomo, con il creato, con Dio. Legge e Promessa altro non fanno che desiderare uno stile nel rapportarsi all'altro (che è fatto di lealtà, amicizia, cortesia, generosità, obbedienza, purezza, servizio).
- Nel rapporto Capo-ragazzo, la relazione diviene addirittura un mezzo educativo: la testimonianza del maggiore fa sì che il più giovane si scopra ed ambisca ad essere migliore.
- Nel sistema sestiglia-squadriglia-pattuglia-comunità: la relazione viene messa alla prova e sperimentata sul campo e diventa collaborazione, solidarietà, responsabilità, custodia.
- C'è anche una postura della relazione che viene insegnata sin da bambini, un modo di star di fronte all'altro: guardando negli occhi, spalle dritte, braccia aperte, voce ferma, viso illuminato.

Tutto concorre affinché la persona diventi un buon cristiano e un buon cittadino... specificherei: *impari a relazionarsi* da buon cristiano e da buon cittadino.

È l'atteggiamento verso l'altro il fulcro e non ciò che si fa.

Faccio un esempio: partecipare alla Santa Messa non è qualcosa che il buon cristiano *fa*,

non è un luogo dove andare... Il buon cristiano non *va* in Chiesa, il buon cristiano celebra un incontro.

Il buon cittadino non è quello che non butta cartacce per terra o che rispetta i divieti, il buon cittadino è colui che ha cura dell'altro.

Tale preparazione alla relazione, in terza branca appare ancor più evidente, a cominciare del Treppiede dove Comunità e Servizio necessitano di verbi coniugati al plurale perché coinvolgono sempre un io ed un tu.

La Partenza a cui si tende, ha a che fare con la presa di coscienza della propria Vocazione che sfocia nei sacramenti del matrimonio e del sacerdozio, sacramenti che sigillano il desiderio di apertura all'altro, di fuoriuscita da sé, di collaborazione, condivisione e sostegno. In Fuoco si educa alla volontà della relazione e alla fatica della relazione: l'allenamento nell'affrontare le salite in Route è ciò che potrebbe un giorno far superare al mio matrimonio le inevitabili crisi.

La consapevolezza del 5% di buono in ogni essere umano renderà il mio sguardo sull'altro pulito da pregiudizi e dalla voglia di prevaricazione.

La certezza dell'amore di Dio per ciascuno (Dio ama anche quello lì che mi sta antipatico!) mi libererà dalla tentazione del dire-male, aprendomi all'accoglienza e al perdono.

La riscoperta della mia femminilità mi renderà cosciente di come sia una peculiarità della donna il saper creare relazioni, perché è tipico suo quel linguaggio fatto di tenerezza e pudore che avvicina ed affascina.

Tu Capo Fuoco, puoi contare su di un esempio formidabile di capacità relazionale: S. Caterina. Guarda a lei, che indica l'unico percorso valido per arrivare a far vivere alla Scolta delle relazioni sane: prima di tutto con se stessa e con Dio e poi con e per l'altro sia esso il coetaneo, l'altro sesso, il mondo adulto, l'autorità, il sociale.

Io

"La cella interiore è la cella della conoscenza vera di te stessa, nella quale prenderai coscienza dell'amore di Dio per te".

Guarda a S. Caterina ed al suo abitare nell'intima cella per spiegare alle tue ragazze l'importanza della consapevolezza dell'io, primo soggetto in una relazione.

Fai, del Tempo del Deserto, l'occasione imperdibile per una Scolta per scoprire se stessa, i suoi desideri, il suo punto di partenza ed il traguardo a cui anela.

È questa una pratica da farsi non solo per le Scolte Semplici e Viandanti: una Donna della Partenza continua per tutta la vita a porsi in ascolto del suo cuore.

Io e Dio

Nella sua cella Caterina scopre chi è veramente, cosa vuole veramente, entra in relazione con se stessa e con Dio.

La ricerca della propria identità avviene per Caterina davanti a Dio e non davanti agli

uomini, è questo il punto, è questo che fa la differenza!! È onesta con se stessa e con i suoi desideri perché non deve ingannare nessuno, non deve piacere a nessuno: è già amata così com' è!!

Io con e per l'altro

"Dio c'è e non sei tu: rilassati".

Caterina si riconosce creatura amata e creata da un Padre creatore. Volutamente sono cacofonica: è la serena costatazione ed accettazione di questi ruoli (io creatura e Dio Creatore) che porta alla padronanza di sé, alla solidità, alla corretta gestione dei conflitti, delle crisi e dei sentimenti che necessariamente abitano il rapporto con gli altri.

Se mi riscopro creatura allora gli altri sono fratelli e non più nemici, se riconosco che c'è un Creatore a cui affidarsi allora non è più mio compito giudicare, spiegare, convincere, contrastare, vendicare, e le relazioni si trasformano in dono e non sono più fatica ed affanno.

Guarda a S. Caterina ed alle sue Lettere: la vera (non virtuale!) relazione con se stessa e con Dio (conoscendo chi si è e chi è Lui) "aggiusta" il personale modo di rapportarsi agli altri, ispira le giuste parole, si fa capire ed ascoltare pur restando onesti, schietti e sinceri.

La Scolta da "nessuna" a "centomila" si può permettere, senza più paura, di essere "una" nel momento in cui si scopre quell'*una* amata da Cristo, ed *una* resterà tra gli amici, con il fidanzato, con i genitori, in Fuoco, in vacanza ed in società.

Fai la prova! La Scolta, che è prima di tutto una ragazza adolescente, sa bene ciò che si sente quando si è innamorate: vede il suo lui ovunque ed in tutto, è in pace perché ha trovato delle braccia che la stringono, e tanto più si può "rilassare" diventando equilibrata e sorridente, quanto più si sente accettata per quella che è...

Questa è Caterina: trova in tutti il volto di Gesù e così con tutti (poveri e potenti) può entrare in vera relazione, perché nel suo cuore il primo ed ultimo interlocutore resta sempre il suo amato.

Gioco di squadra

◆ **Lorenzo Cacciani** *Commissario Nazionale Rover*

PARTITA DI VOLLEY.

La palla arriva in maniera inaspettata nelle mani del ricevitore con una potenza imprevista, sfiorando la rete e con un effetto che costringe lo stesso ad allungarsi per poterla raggiungere con una mano... La sfera si alza a campana e si dirige vicino alla torretta dell'arbitro e per evitare di perderla, l'alzatore s'inventa una piroetta e riesce ad alzare la palla che finisce lontano dalla rete.

Lo schiacciatore, costretto ad arretrare per arrivare nella zona del campo dove si dirige la palla, non potendo prendere la rincorsa, ma spinto dalla foga di poter arrivare a punto, colpisce la palla cercando di puntare su quel lato del campo di gioco dove vuole mandarla... Ma la palla finisce fuori.

Lo schiacciatore, si gira verso l'alzatore e con le braccia gli indica che la palla era troppo bassa e troppo lontana dalla rete. L'alzatore, intuendo l'indicazione, dice che dovendo andare a prendere la palla in quella parte del campo, diventa difficile poi fare un' alzata precisa nella parte del campo dove gli schiacciatori preferiscono riceverla.

Quindi girandosi verso i ricevitori, comunica loro che se la palla la ricevono così male, non riesce ad alzare la palla dove gli schiacciatori chiedono.

A quel punto i ricevitori, guardandosi tra loro, e non potendo chiedere alla squadra avversaria di battere la palla con meno velocità e in un punto del campo più facile da raggiungere, capiscono che non se la possono prendere più con nessuno..

Gli schiacciatori che parlano di alzata, l'alzatore che parla di ricezione... L'allenatore richiama la squadra per il time out. Interroga i suoi giocatori se si stanno concentrando sulle responsabilità del proprio compagno oppure se si stanno impegnando a trovare soluzioni.

Allorché uno schiacciatore deve trovare la capacità di poter sfruttare una palla bassa, come l'alzatore deve andare a prenderla in un punto del campo lontano dalla rete e an-

L'allenatore interroga i suoi giocatori se si stanno concentrando sulle responsabilità del proprio compagno oppure se si stanno impegnando a trovare soluzioni…

Accostiamoci alle relazioni con umiltà…

Affrontare il tema della Relazione sarà un modo per compiere un passo importante.

darla a piazzare in zona di schiacciata, i ricevitori essere sempre pronti a non farsi sorprendere ed utilizzare tutte le opportunità che arrivano.

Questo esempio mi fa riflettere su vari aspetti, in primis la Relazione. Si parla di relazione di natura giuridica, comunicativa, sentimentale, sessuale, comportamentale, spirituale, di fede...

S'intende una qualsiasi relazione come una connessione o corrispondenza che intercorre, in modo essenziale o accidentale, tra due o più enti (oggetti e fatti, situazioni e attività, persone e gruppi, istituzioni e categorie, fenomeni, grandezze, valori, ecc..), si parla comunque ed inevitabilmente al plurale. Complessità di un aspetto che parte dal proprio io che si connette, o si deve connettere, con ciò che ci circonda.

Penso ai nostri gruppi, alle nostre unità, alla nostra associazione e quanto può essere complicato tentare di mettere in piedi una connessione come questa e cosa ancora più difficile, mantenerla autentica.

Esposto quanto detto sopra, e pensarlo come solo noi lo intendiamo, credo sia giusto leggere trattati su questo aspetto per fare un po' chiarezza dentro noi, se invece ci accostiamo alla relazione con umiltà e ascoltiamo cosa dobbiamo sapere di chi ci sta accanto o di fronte, compiamo un primo passo che potrebbe portare a qualcosa di costruttivo.

La nostra associazione, per il triennio che stiamo vivendo, ci sta proponendo come fine ultimo "l'Uomo e la Donna della Partenza", e, per l'anno in corso, siamo chiamati a confrontarci sulla Relazione.

Che bello... è una sfida che spero ci prenda ogni nostra molecola, che ci porti a sbattere il muso sulle barricate che costruiamo involontariamente per non affrontare i nostri dubbi, le nostre paure o anche semplicemente quelle cose che non riusciamo a comprendere.

Mi auguro e vi auguro di abbracciare questa opportunità di crescita che riguarderà per primo noi stessi, e auguro di allargare questa chance anche alle comunità dove prestiamo servizio.

Ma prima di concludere questa semplice riflessione, visto che per me si apre un cammino di servizio come Commissario Nazionale di Branca Rover, vorrei utilizzare l'esempio del volley per richiamare un'altra riflessione.

La Palla: riportare questo oggetto nella struttura associativa dove impieghiamo tempo, competenze e talenti, diventa a tutti gli effetti e assume le sembianze del nostro fine ultimo per il quale ognuno di noi compie tanti sforzi. I Ragazzi e le ragazze che Dio ci manda.

Vi assicuro, che affrontare il tema della Relazione, sarà un modo per compiere un passo importante nelle nostre comunità, qualsiasi essa sia, la famiglia, il lavoro, la parrocchia, il gruppo, le unità, i commissariati di distretto, regionali o nazionali.

Come nell'esempio della pallavolo, c'è una connessione tra la squadra e la palla, anche per noi esiste una connessione tra Relazione e ragazzi e ragazze che siamo chiamati ad educare.

Iniziare bene questo cammino, per come la vivo io, è innanzi tutto avere chiaro un concetto come questo e oltre una buona dose di umiltà e perseveranza nel perseguire il fine, oltre a questo possiamo mettere tutti i nostri progetti e le nostre aspettative nelle mani del Signore, e che la Madonna degli scout possa illuminare i nostri passi.

Buona strada a tutti!

“Lo scout è prima di tutto un credente...”

◆ Attilio Grieco

Il *Direttorio Religioso* della UIGSE-FSE inizia riportando una frase in cui Baden-Powell afferma di “ripudiare” ogni forma di scautismo che non abbia per base la religione. Questa citazione fu inserita nel 1963 da Perig Géraud-Keraod al momento della revisione della primitiva versione del *Direttorio Religioso* della FSE. Egli la riprese integralmente dalla “Carta dello Scautismo Cattolico” approvata appena un anno prima dalla Santa Sede[1].

La citazione talvolta ha sollevato qualche dubbio perché lo stile è piuttosto aspro e, in particolare quel “ripudiare”, non corrisponde al modo di esprimersi abituale di Baden-Powell.

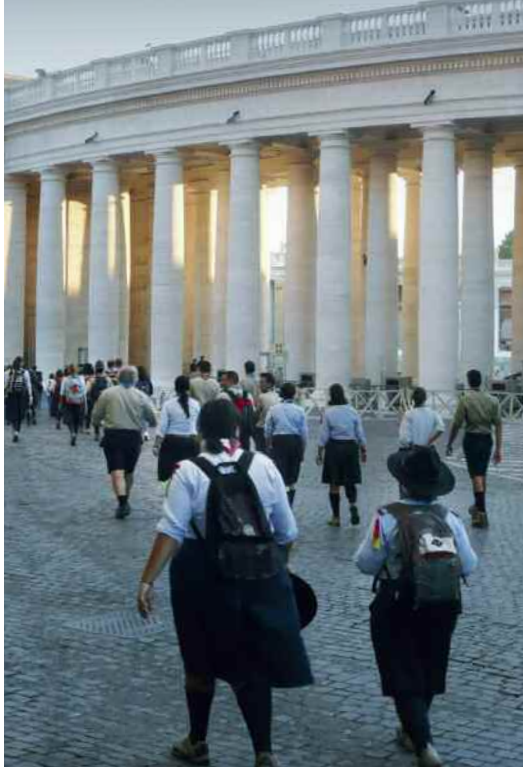
L’affermazione venne riportata da un gesuita belga, il padre Joseph Jacobs s.j., il quale, in un articolo pubblicato nella rivista scout belga “Masters Gazette” del gennaio 1920, parlando dell’importanza della religione nello Scautismo, scriveva: *«... se mi è consentito un ricordo personale, lui stesso* [Baden-Powell] *mi ha fatto la dichiarazione seguente: “Lo Scout è prima di tutto un credente: io ripudio ogni forma di scautismo che non abbia per base la religione”»*[2].

Ma chi era il padre Jacobs? Durante tutta la Prima Guerra Mondiale fu rettore di un collegio gesuita in Inghilterra a St Leonards on Sea, presso Hastings, dove accolse circa 300 ragazzi belgi rifugiati in Gran Bretagna.

Per supplire alla mancanza di personale, il padre Jacobs, dopo avere stretto dei contatti personali con Baden-Powell, introdusse il sistema delle Squadriglie e il metodo scout.

Il padre Jacobs dal 1923 al 1931 fu Assistente Generale degli scouts cattolici belgi e nel 1929 fu il primo ecclesiastico a divenire membro del “Comitato Internazionale” dello scautismo. Fu rieletto nella Conferenza di Vienna del 1931, poco prima della sua morte.

Fu lui che incontrò Fausto Catani dell’ASCI e successivamente anche Roberto Villetti del CNGEI, che si erano recati clandestinamente



al Jamboree del 1929 ad Arrowe Park in Inghilterra per chiedere consigli su cosa fare dopo lo scioglimento dello scautismo italiano attuato dal fascismo.

Quindi il padre Jacobs fu un personaggio di primo piano non solo dello scautismo belga ma anche di quello internazionale. Stette per anni a contatto con Baden-Powell e con tutto il suo entourage internazionale e pertanto le sue affermazioni sono da considerare con molta attenzione.

Il padre Jacobs parlava correntemente inglese e conosceva bene Baden-Powell, di conseguenza non è possibile che non avesse compreso cosa questi gli aveva detto a proposito della religione.

Bisognerebbe però sapere quale termine inglese aveva utilizzato Baden-Powell per esprimere il concetto che il padre Jacobs aveva tradotto in francese con *répudier* ("ripudiare"). Il modo di esprimersi abituale di Baden-Powell non era così rigido e molto probabilmente aveva utilizzato un termine meno "duro", anche se il concetto doveva certamente essere quello.

Infatti Baden-Powell ha sempre ricordato l'importanza della religione nello scautismo. Un esempio per tutti: in *Scautismo per ragazzi* ha scritto: *"Nessun uomo vale gran che se non crede in Dio e non obbedisce alle Sue leggi. Perciò ogni Scout deve avere una religione"*[3]. I termini utilizzati in *Scautismo per ragazzi* sono differenti, ma il concetto di base è lo stesso.

Va notato poi che l'affermazione del padre Jacobs fu ripresa dal padre Sevin[4], fondatore dello scautismo cattolico francese, il quale la citò nel suo libro *"Le Scoutisme"*[5], e fu riportata più volte dalla stampa belga dell'epoca[6].

Il fatto che il padre Sevin, il quale parlava anche lui correntemente inglese e conosceva personalmente Baden-Powell, abbia riportato questa frase nel suo libro, è un'ulteriore conferma che, al di là del termine "ripudiare", il senso dell'affermazione del Fondatore fosse comunque quello riportato dal padre Jacobs.

[1] Lettera del Cardinale Cicognani del 13 giugno 1962.

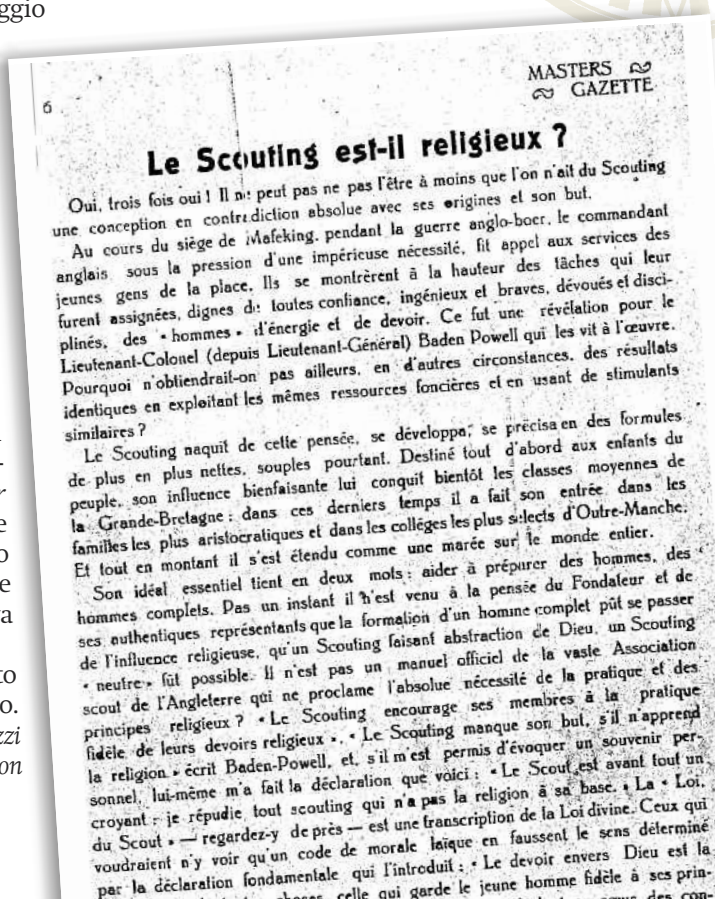
[2] "Le Scout est avant tout un croyant ; je répudie tout scouting qui n'a pas la religion à sa base". Rivista "Masters Gazette" del gennaio 1920 pag. 16.

[3] Baden-Powell, Scautismo per ragazzi, Edizione 1937, Chiacchierata di bivacco n. 22.

[4] Fondatore dello scautismo cattolico in Francia.

[5] Jacques Sevin, Le Scoutisme, Edizione 1928, pag. 22.

[6] Ad esempio: "Citée Chrétienne" del 5 aprile 1934.



6

MASTERS GAZETTE

Le Scouting est-il religieux ?

Oui, trois fois oui ! Il ne peut pas ne pas l'être à moins que l'on n'ait du Scouting une conception en contradiction absolue avec ses origines et son but.

Au cours du siège de Mafeking, pendant la guerre anglo-boer, le commandant anglais sous la pression d'une impérieuse nécessité, fit appel aux services des jeunes gens de la place. Ils se montrèrent à la hauteur des tâches qui leur furent assignées, dignes de toutes confiance, ingénieux et braves, dévoués et disciplinés, des « hommes » d'énergie et de devoir. Ce fut une révélation pour le Lieutenant-Colonel (depuis Lieutenant-Général) Baden Powell qui les vit à l'œuvre. Pourquoi n'obtiendrait-on pas ailleurs, en d'autres circonstances, des résultats identiques en exploitant les mêmes ressources foncières et en usant de stimulants similaires ?

Le Scouting naquit de cette pensée, se développa, se précisa en des formules de plus en plus nettes, souples pourtant. Destiné tout d'abord aux enfants du peuple, son influence bienfaisante lui conquit bientôt les classes moyennes de la Grande-Bretagne : dans ces derniers temps il a fait son entrée dans les familles les plus aristocratiques et dans les collèges les plus sélects d'Outre-Manche. Et tout en montant il s'est étendu comme une marée sur le monde entier.

Son idéal essentiel tient en deux mots : aider à préparer des hommes, des hommes complets. Pas un instant il n'est venu à la pensée du Fondateur et de ses authentiques représentants que la formation d'un homme complet pût se passer de l'influence religieuse, qu'un Scouting faisant abstraction de Dieu, un Scouting « neutre » fût possible. Il n'est pas un manuel officiel de la vaste Association scout de l'Angleterre qui ne proclame l'absolue nécessité de la pratique et des principes religieux ? « Le Scouting encourage ses membres à la pratique fidèle de leurs devoirs religieux ». « Le Scouting manque son but, s'il n'apprend la religion » écrit Baden-Powell, et, s'il m'est permis d'évoquer un souvenir personnel, lui-même m'a fait la déclaration que voici : « Le Scout est avant tout un croyant ; je répudie tout scouting qui n'a pas la religion à sa base. » La « Loi du Scout » — regardez-y de près — est une transcription de la Loi divine. Ceux qui voudraient n'y voir qu'un code de morale laïque en faussent le sens déterminé par la déclaration fondamentale qui l'introduit : « Le devoir envers Dieu est la

Le Carceri

◆ Pierfrancesco Azzi, Roberto Favaro e don Riccardo Comarella

Carceri è un nome di cui si sono perse le tracce. In questo caso si riferisce forse alle piccole celle di cui era costellato un territorio rurale vicino ad Este, in provincia di Padova. O forse sono le *calzare*, i calzari di uomini che dal 1050 avevano scelto di dedicare la vita a Dio, simbolo di una vita fatta di essenzialità e povertà per essere liberi e leggeri. Carceri è sicuramente un luogo ricco di storia ed è sede di un'antica abbazia camaldolese.

Da circa 60 anni è tornato alla Diocesi di Padova e il Vescovo, Antonio Mattiazzo, ha pensato l'anno scorso di rendere disponibile questo luogo di fede a tutti gli scout per farne un luogo di preghiera, ricerca, incontro e spiritualità.

Tutto nasce dall'analisi avviata nel 2012 dalle associazioni scout del territorio sulla propria proposta di fede. Emerge che i ragazzi ed i giovani hanno bisogno di qualcosa di diverso e di nuovo, adatto ai mutati tempi dell'uomo, alla nuova visione antropologica che la postmodernità ci fa vivere, alle dinamiche che guidano le nuove relazioni con gli altri e quindi con Dio. La presenza di Dio non è più così evidente, non è facile da comprendere. La vita sembra che possa essere portata avanti anche senza Dio, religione, Bibbia e Liturgie. Certamente si crede che i valori portati da Cristo sono importanti per rendere vivibile il mondo perché gli stessi valori si trovano anche nel cuore dell'uomo, nella sua coscienza.

Quello che emerge è quindi un nuovo modello di evangelizzazione, un nuovo modo di approcciare la spiritualità. È evidente le necessità di un *nuovo* primo annuncio, fatto di Scritture e di incontro personale con Dio, in cui accompagnare i ragazzi ed i giovani a rendersi conto che Dio non solo è una presenza concreta ma anche utile per la propria vita e la propria crescita.

Il Vescovo Antonio ascolta ed accoglie questo bisogno e decide di offrire un luogo in cui si sente già l'aria secolare di ricerca di Dio e di silenzio. Nasce il sogno del Centro di Spiritualità Scout di Carceri, un sogno che a Giugno diventerà realtà. Un sogno reso possibile da altri percorsi che si sono concretizzati diventando i cardini che guideranno e scandiranno la proposta del CSSC:

1. È voluto da tutte le associazioni scout cattoliche del territorio: Agesci, Associazione Veneta Scout Cattolici, Associazione Guide e Scout d'Europa Cattolici. Ciascuna associazione (soci fondatore del CSSC) si è ritrovata nel rispetto del proprio percorso camminando insieme in una nuova sfida alle altre. La nostra Associazione ha infatti deciso di esserci sin dall'inizio supportando, credendo ed investendo in questo sogno con convinzione e passione.

2. È una proposta che si potrà concretizzare grazie al servizio di capi scout e assistenti che si metteranno in gioco narrando e testimoniando la bellezza della propria fede e la gioia della presenza di Dio nella loro vita.

3. Lo stile principale sarà infatti quello della narrazione: racconto di sé e racconto delle storie della Sacra Scrittura. Due racconti, due storie che si confrontano, si intrecciano e si contaminano per suscitare la scelta di fede, la scelta di mettere Dio tra le persone importanti.

4. Il Centro proporrà, accanto alla narrazione delle storie della Bibbia, anche il silenzio/incontro personale con Dio, il tutto vissuto in un clima di semplicità e accoglienza, anche liturgicamente.

5. Una piccola comunità scout abiterà nell'Abbazia di Carceri e accoglierà non solo nei fine settimana ma anche negli altri giorni chi desidera passare del tempo da dedicare a sé e alla ricerca di Dio.

6. La possibilità di vivere questi momenti in stile scout, con le caratteristiche e le peculiarità che la spiritualità scout offre.

Storia dell'Abbazia di Carceri, Este (Padova)	
1070	Primo documento che attesta la presenza di una piccola chiesetta di campagna in località Carceri vicino Este (PD)
1189	Prima chiesa romanica consacrata dai vescovi del Triveneto e dal patriarca di Aquileia
1408	Arrivo dei monaci camaldolesi che ingrandiscono l'abbazia dotandola di ben 4 chiostri
1690	Soppressione dell'Abbazia e vendita a privati (conti Carminati)
1951	ritorno dell'antica Abbazia alla diocesi di Padova
2014	inizio del nuovo Centro di Spiritualità Scout

Il simbolo scelto per questo piccolo servizio allo Scautismo e alla Chiesa è la quercia, albero da sempre amato dagli Scout per la sua maestosità e la sua solidità ma soprattutto perché un tempo – come narra Baden-Powell – quell'albero era solo una piccola ghianda caduta a terra, semplice e minuscola. Da secoli la quercia è anche il simbolo del monastero di Carceri tanto che ne conserva una antica di ben 300 anni. Questo sogno nasce piccolo, ma desideroso di crescere e di diventare ampia ombra per chi arriva e cerca riparo e rifugio. Come i tre viandanti che arrivarono a Mamre in cerca di riposo e lì trovarono tre querce e Abramo che offrì ospitalità e amicizia. Quelle querce diventarono il luogo di grandi annunci per la vita di Sara e di Abramo, annunci di futuro e di nuovo senso da dare alla vita.

Il sogno diventerà realtà il 14 Giugno. Le risorse necessarie sono arrivate grazie alla provvidenza e ad una serie di donazioni private che stanno permettendo il restauro e la sanificazione dei locali e degli spazi.

Un sogno che ci piace pensare sia guidato dalla mano sapiente di Dio, permettendoci di mettere così le nostre mani al suo servizio e al servizio dei nostri ragazzi.

Come nasce il Centro di Spiritualità Scout	
Giugno 2012	Il Vescovo di Padova e le Associazioni Scout Cattoliche (Agesci, Avsc, Fse) condividono il sogno di un luogo dove vivere la spiritualità secondo lo stile scout
19 giugno 2014	Le tre Associazioni scout istituiscono il Centro
Fino pasqua 2015	Lavori di ristrutturazione e preparazione dei capi che animeranno il Centro
Pasqua 2015	Apertura del Centro

Pronti a servire: emergenza Ponte Mammolo

◆ **Claudia Gennari** *Distretto Roma Est*

Lo scout è sempre pronto a servire il prossimo. Ormai per chi sono tanti anni che porta il fazzolettone al collo questa frase risuona un po' come un mantra, qualcosa che viene detto ai ragazzi per non farli litigare; certo, diventa anche uno stile di vita a volte, ma il rischio grande è quello che perda valore, che diventi solo un buon proposito per il nuovo anno, o delle belle parole dietro cui ci piace mascherarci.

Poi è successa una cosa che ci ha catapultato in una realtà tragica, lontana dalle nostre vite, di quelle cose che si vedono solo in televisione, che improvvisamente è venuta a bussare alle nostre porte. Una chiamata, c'era bisogno del nostro aiuto, una risposta: Estote Parati.

Sergio Colaiocco, Capo *storico* della nostra Associazione ha contattato Andrea Stabile, il nostro Commissario di Distretto, per un servizio urgente: aiutare i migranti che ormai da mesi sbarcano nel nostro Paese.

In particolare c'era un campo a Ponte Mammolo, punto di appoggio per centinaia di migranti al giorno che avevano intenzione di raggiungere altre città o il nord Europa.

La baraccopoli contava circa 200 persone, tra cui moltissimi bambini, che stazionavano

là privi di qualsiasi tipo di assistenza e sostegno, totalmente fuori dalle istituzioni.

La questione è stata poi presa in carico da un parroco della zona, don Marco Fibbi, della parrocchia di S. Romano al Tiburtino, che da anni si occupa di distribuire il cibo a chi ne ha bisogno.

Don Marco ha chiesto aiuto a varie organizzazioni per fornire almeno da mangiare.

La richiesta di aiuto è arrivata anche a noi, così vari gruppi romani e del Lazio si sono organizzati per portare, la domenica sera a cena, un aiuto, anche se minimo. L'organizzazione era piuttosto semplice, bisognava cucinare da casa del passato di verdure con il riso, dei panini, e ognuno ha scelto il modo che riteneva più adatto, facendo autofinanziamento, coinvolgendo i ragazzi del gruppo, i genitori, le parrocchie.

C'è stata poi la sera in cui nel campo, invece che 200 persone, erano circa 600: il cibo preparato è stato diviso in porzioni più piccole, c'era chi è riuscito a mangiare solo due mele, c'era chi aveva fame, in Italia, nella Capitale. Ma questo è stato solo un preludio di ciò che è accaduto il giorno dopo: il campo è infatti stato sgomberato con le ruspe, disperdendo i migranti tra vari centri, la stazione Cotral di Ponte Mammolo e la strada.

Ma questo non ha fermato né don Marco, né tantomeno noi Scout d'Europa e le altre associazioni.

Le distribuzioni sono continuate per mesi tutte le sere, nel parcheggio di via delle Messi d'Oro e nei pressi della Stazione Tiburtina.

Tutti i Capi che hanno svolto questo servizio sono tornati davvero carichi e con il cuore pieno di gioia, tanto che alcuni vanno tutte le domeniche, per aiutare gli altri gruppi nella distribuzione.

È davvero un momento in cui ci si rende conto che il proprio "poco", che può essere 5 euro di colletta fatta, un'oretta dedicata alla preparazione del cibo oppure alla distribuzione, può essere davvero tanto, a volte tutto per chi davvero non ha niente.

Apri le braccia a tua sorella

◆ **Barbara Orioni** *Incaricata Scolte Regione Ovest*

I confini della regione Ovest sono estesi e comprendono un territorio molto vasto ricco di luoghi, tradizioni, persone...e Scolte! Come non apprezzare tutta questa ricchezza e non farne tesoro? Da un'idea delle Incaricate di Distretto di branca Scolte è nata un'attività regionale volta alla conoscenza, all'incontro e alla collaborazione tra i Fuochi.

È stata senz'altro un'ottima occasione per le Scolte e per le Capo Fuoco di "affacciarsi" al di fuori dei gruppi e delle realtà locali.

Le difficoltà logistiche, legate alle notevoli distanze geografiche e talvolta metodologiche, rendono molto faticoso il servizio delle Capo Fuoco, perciò l'attività ha lo scopo di creare prima di tutto una rete di conoscenza e poi una sana abitudine al confronto, allo scambio di idee e, perché no, all'incontro vero e proprio.

La modalità scelta per realizzare tale obiettivo è stata il gemellaggio: i Fuochi sono stati sistemati in gruppi di 4-5 unità in modo da favorire la collaborazione tra Capo Fuoco esperte e Capo alle prime esperienze.

Le Capo Fuoco della regione si sono poi incontrate, nello scorso mese di settembre, a Roma presso la casa delle Suore Missionarie della Scuola (Unione S. Caterina da Siena) per poter raccogliere idee e programmare insieme le attività da svolgere con le Scolte.

Il tema proposto è stato "Apri le braccia a tua sorella", in quanto pensiamo sia fondamentale stimolare nelle Capo uno spirito di servizio e di missionarietà l'una nei confronti dell'altra, senza l'ostacolo della distanza geografica e delle tradizioni locali.

Inoltre, un momento di servizio ha permesso alle Capo di dedicarsi al lavoro comunitario, uno dei cardini nell'educazione delle Scolte. La pulizia del roseto nel giardino delle suore è stato un modo per concretizzare il concetto di "prendersi cura di qualcosa o di qualcuno", togliere le erbe spontanee dalle piante fiorite ha rappresentato la tendenza all'essenzialità, all'eliminazione non solo del superfluo ma anche di ciò che soffoca e che rallenta.

Durante l'uscita, le Incaricate di Distretto hanno curato dei momenti in cui le capo hanno ricevuto diversi spunti e proposte concrete di attività da svolgere con le Scolte e con i Fuochi gemellati: come e dove organizzare un'uscita, come realizzare un Capitolo e quale tematiche scegliere e come presentare e proporre le Mete Personali.

Non è mancata la riflessione serale sulla vocazione al servizio di Capo Fuoco.

L'Assistente ha supportato la veglia serale dal tema "Io ho scelto voi" e ha stimolato le Capo a riflettere sulla bellezza della gratuità del servizio.

"*Non avere paura!*" afferma Monsignor Benoît Rivière, "*Puoi essere un esempio per i più piccoli, nonostante le tue debolezze; i giovani hanno fiducia in te e in te vedono l'adulto che vorrebbero diventare.*"

Poter servire è una grazia e sta a noi non vanificare gli sforzi fatti dalle persone speciali del nostro passato e non dilapidare il dono fatto da Dio. Infatti, come è scritto nel Vangelo di Giovanni, "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*".

È l'appello a dare una "sterzata" al nostro modo di gestire la vita, l'appello a non perdere più tempo nel girare attorno all'essenziale ma a centrarlo, l'appello insomma alla seria conversione.

Può essere l'invito che Gesù ci rivolge tante volte al giorno, a fare quel passo concreto nell'amore a Dio e al prossimo. E ogni volta anche noi, come Matteo, afferrando l'occasione unica che ti viene offerta, puoi alzarti prontamente dal tuo stato di inerzia e dirgli: "*Sì, Gesù, vengo e ti seguo!*"

Il nostro impegno educativo a servizio delle ragazze, il nostro spirito scout che ci impegna a lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, l'incontro con il Signore Crocifisso e Risorto ci rende donne che danno testimonianza della bellezza della vita, cristiane che trasmettono la gioia di essere state scelte e chiamate per essere amate da Dio e sorelle che camminano affianco sulla via della chiamata di Dio.

Le nostre scelte non sono solo individuali ed egoistiche, ma coinvolgono altre persone, possiamo cambiare la loro vita. Consegniamo alle Scolte il loro presente, noi che abbiamo scelto nel loro passato.

La Scolta diventa così responsabile della sua vita e del suo presente. La vocazione ad essere Capo, infatti, si semina in Fuoco. Le Scolte di oggi saranno le Capo di domani.

La donna di carattere è colei che sa da dove passa la strada che conduce alla felicità, perché Dio ci vuole felici!

L'incontro ha ottenuto una buona partecipazione, molte sono state le Capo Fuoco e le Aiuto che hanno dimostrato di volersi impegnare e, soprattutto, di voler arricchire il proprio zaino di idee, proposte per attività, spunti di riflessione e volti nuovi!

Sicuramente un'ottima maniera di riprendere le attività con una marcia in più!

Mi piace concludere con alcuni versi del canto scelto per quest'incontro, "*Ecco il nostro sì*".

Ecco il nostro Sì, nuova luce che rischiara il giorno, è bellissimo regalare al mondo la Speranza.

Ecco il nostro Sì, camminiamo insieme a te Maria, Madre di Gesù, madre dell'umanità.

Buona Strada!

SOMMARIO

Editoriale
Il tema del triennio: donne e uomini della partenza .. 2

Il Programma del Triennio
Dalla relazione alla relazione 4
Bibbia e relazioni: la flessibilità 6
Il dovere di una guida comincia in famiglia 8

Nelle Sue mani
Giornata Mondiale della Gioventù 2016 10
Veglia con il Papa 11

Giocare il gioco
Voliamo insieme dal prato alla montagna! 12
Il Manuale dei Lupetti è il Lupettismo 14
Io, tu, noi, voi, lei, lui, loro… relazioni su relazioni!!! 16
100x1 e 1xtutte: è tempo di specialità 31
Io e te, Caposquadriglia 33
Non è bene che l'uomo sia solo… 35
Gioco di squadra 38

Speciale "Passione educativa"
"Ragazzo, chi sei?" I preadolescenti, un'età "mistica"... 19

Radici
"Lo scout è prima di tutto un credente..." 40

Regionando
Le Carceri 42
Pronti a servire: emergenza Ponte Mammolo 44
Apri le braccia a tua sorella 46

NEL PROSSIMO NUMERO…

- 40 Anni: Auguri, Associazione!
- Firenze 2015, la Chiesa Italiana con Papa Francesco
- Scautismo 2.0: dal web all'aria aperta
- Pantelleria, l'accoglienza dei profughi